



MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

CAPOLUOGHI PROVINCIALI E COMUNI ADIACENTI  
(DUE CASI ROMAGNOLI: CORIANO E VERUCCHIO)

**Premessa**

Da tempo si è manifestata una spinta centrifuga della popolazione residente dai capoluoghi di provincia verso i comuni della cintura, dove da un canto i terreni e gli edifici hanno un prezzo inferiore, la maggiore estensione a verde, la minore densità abitativa e il più ridotto numero di impianti industriali permettono un contenuto inquinamento atmosferico, idrico e acustico, la vita è a misura d'uomo con migliori contatti interpersonali e ritmi più pausati, e dall'altro c'è il vantaggio della vicinanza al centro principale con le sue infrastrutture (scuole superiori, ospedale, tribunale, prefettura, camera di commercio, stadio, cinema, teatri, palestre) e al posto di lavoro, facilitata da agevoli raccordi stradali e linee di trasporto urbano che superano il limite comunale.

Questo avviene soprattutto intorno ai capoluoghi di media grandezza tra 100.000 e 200.000 abitanti, in quanto nella fascia inferiore le città non presentano gravi problemi di sovrappopolamento e seguitano ad attirare la popolazione dai centri minori e nelle fasce superiori i comuni immediatamente adiacenti formano complessi urbani strettamente fusi tra loro senza soluzione di continuità.

Il movimento centrifugo, quindi, non si verifica se non in maniera molto debole in città come Biella, Lecco, Belluno, Rovigo, Imperia, Ascoli, Teramo, Matera, Vibo Valentia, Enna, Oristano..., mentre l'assorbimento dei comuni che fanno da corona a una metropoli è avvenuto in maniera eclatante, ad esempio a

Moncalieri, Nichelino, Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria per Torino, Corsico, Novate Milanese, Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni, Cusano Milanino, Cologno Monzese, Sagrate per Milano, Ercolano, Portici, San Giorgio a Cremano, Cercola, Casavatore, Casoria, Marano, Arzano, Pozzuoli per Napoli.

In queste grandi città, allargatesi in maniera spropositata a macchia d'olio, chi voglia mantenere la propria residenza in comuni non lontani ancora parzialmente agricoli, deve considerare un tale affaticamento per uscire ed entrare nell'area urbana che a lungo andare risulta pressoché insostenibile. Invece in comuni che mantengano almeno in parte le loro caratteristiche rurali e sono ubicati nelle immediate vicinanze delle città medie si verifica per vari motivi una proficua e spesso felice osmosi socio-economica.

### 1. La realtà emiliano-romagnola

Eccettuata Bologna, i capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna sono città di media grandezza che si sgranano lungo la via Emilia, mentre Ravenna e Ferrara si trovano in posizione eccentrica.

Popolazione delle province emiliano-romagnole (Bologna esclusa) al 1.1.2007

	Abitanti nel comune capoluogo	Abitanti nella provincia	Superficie provinciale kmq	Densità provinciale ab/kmq	Numero dei comuni
Ferrara	133.114	353.104	2.632	134	26
Forlì	113.605	377.993	2.377	159	30
Modena	180.080	670.167	2.689	249	47
Parma	177.069	420.056	3.449	122	47
Piacenza	99.625	278.366	2.589	108	48
Ravenna	151.055	373.446	1.859	201	18
Reggio Emilia	159.809	501.467	2.293	219	45
Rimini	137.523	294.110	534	550	20

La superficie provinciale varia grandemente dai 534 kmq di Rimini ai 3.449 di Parma e la densità passa dai 122 ab/kmq di Parma ai 550 di Rimini.

Le città capoluogo registrano quasi tutte un forte pendolarismo dai comuni adiacenti, dove parte della popolazione urbana ha trasferito la sua residenza agevolata dal fatto che esse si trovano in pianura, per cui gli spostamenti centripeti per lavoro o per il tempo libero oltre ad essere brevi sono facili. Ma questi comuni satelliti tradizionalmente agricoli, tra 3.000 e 10.000 abitanti, diventano prima semiurbani e poi urbani a mano a mano che nel loro territorio si creano quartieri residenziali, si radicano imprese sempre più numerose che a volte danno luogo a veri e propri poli industriali. Di conseguenza si riducono gli spostamenti per lavoro verso il capoluogo provinciale e inizia un movimento contrario centrifugo dalla città verso il comune minore, che offre nuove iniziative economiche e migliori condizioni di vita.

A Piacenza i comuni di Caorso, Gossolengo, Gragnano, Ponzano, Pontenure e Rottofreno dal 1991 al 2007 hanno aumentato complessivamente i loro abitanti di 8.340 unità, mentre il capoluogo è diminuito di 2.643; Parma nello stesso periodo è aumentata di 6.549 individui, invece l'area adiacente di Colorno, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Montechiarugolo, San Secondo, Sorbolo, Torrile e Sala Baganza di 11.376.

Reggio è il capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna che in 16 anni è aumentato di più (27.779 residenti per lo più extracomunitari) e altrettanto vivace risulta il suo intorno costituito da Cavriago, Campegine, Cadelbosco di Sopra, Bagnolo in Piano, Albinea, Rubiera, San Polo d'Enza, Bibbiano e Quattro Castella, dove la crescita è stata di 17.558 unità; a Modena il tessuto socio-economico del capoluogo è strettamente legato a quello dei comuni di Bastiglia, Bomporto, Campogalliano, Castelnuovo Rangone: la popolazione ha registrato un incremento di 3.091 persone nel comune principale e di 9.431 in quelli minori.

La situazione è diversa a Ravenna e Ferrara: la prima ha visto la sua popolazione aumentare di 15.211 abitanti, ma essendo uno dei più estesi comuni d'Italia, confina con altri dove si sono formate cittadine abbastanza lontane, autosufficienti, comprese già nel 1991 nella fascia demografica superiore a 10.000 abitanti, come Alfonsine, Bagnacavallo, Russi, Cervia, per cui il fenomeno del pendolarismo non è rilevante; la seconda registra

nello stesso periodo un vistoso decremento di 4.901 unità per il ristagno economico, mentre dei 4 comuni limitrofi, Ro e Voghiera hanno segno negativo e perdono 765 residenti, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda uno positivo per 1.542 individui.

Le altre due province romagnole Forlì e Rimini sono invece in espansione demografica, più ridotta la prima, più consistente la seconda. Quattro sono i comuni intorno a Forlì compresi tra 3.000 e 10.000 abitanti: Bertinoro, Meldola, Predappio e Castrocaro, che sono aumentati nel medesimo periodo di solo 3.434 persone poco meno del capoluogo (4.064 unità); ben diverso è l'andamento di Rimini cresciuta di 9.563 residenti, che confina con due soli comuni dell'entroterra, Coriano e Verucchio, i quali superavano le 7.000 persone nel 1991 e le 9.000 nel 2007 con un aumento di 4.128 abitanti; gli altri tre Bellaria, Santarcangelo di Romagna e Riccione erano già cittadine di maggior peso demografico notevolmente sviluppate e articolate.

Nel complesso nel quindicennio sei capoluoghi delle province emiliano-romagnole (Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Forlì e Rimini) hanno visto i 34 comuni adiacenti della classe di grandezza considerata aumentare il peso demografico e diversificare la loro economia, che diventa complementare a quella dei centri principali; 6 di questi (Parma, Reggio, Modena, Ravenna, Forlì e Rimini) hanno registrato un incremento di 66.257 individui, quelli minori uno di 55.054.

In Italia i comuni compresi nella fascia demografica al di sotto dei 3.000 abitanti hanno per lo più segno negativo per la loro intrinseca debolezza economica e non riescono a creare imprese con nuovi posti di lavoro subendo quindi perdita di popolazione, quelli tra 3.000 e 10.000 abitanti ubicati nelle vicinanze di medie città sono in espansione perché riescono a costituire sinergie con il capoluogo.

Tra i molti comuni emiliano-romagnoli citati, esaminerò quelli di Coriano e Verucchio, che si estendono rispettivamente sulle colline da 12 a 261 m e tra 61 e 503 m di altitudine a sud e a ovest di Rimini, fino a qualche decina di anni fa vocati quasi unicamente all'agricoltura e ora trasformati in centri dalla vivace e articolata economia secondaria e terziaria.

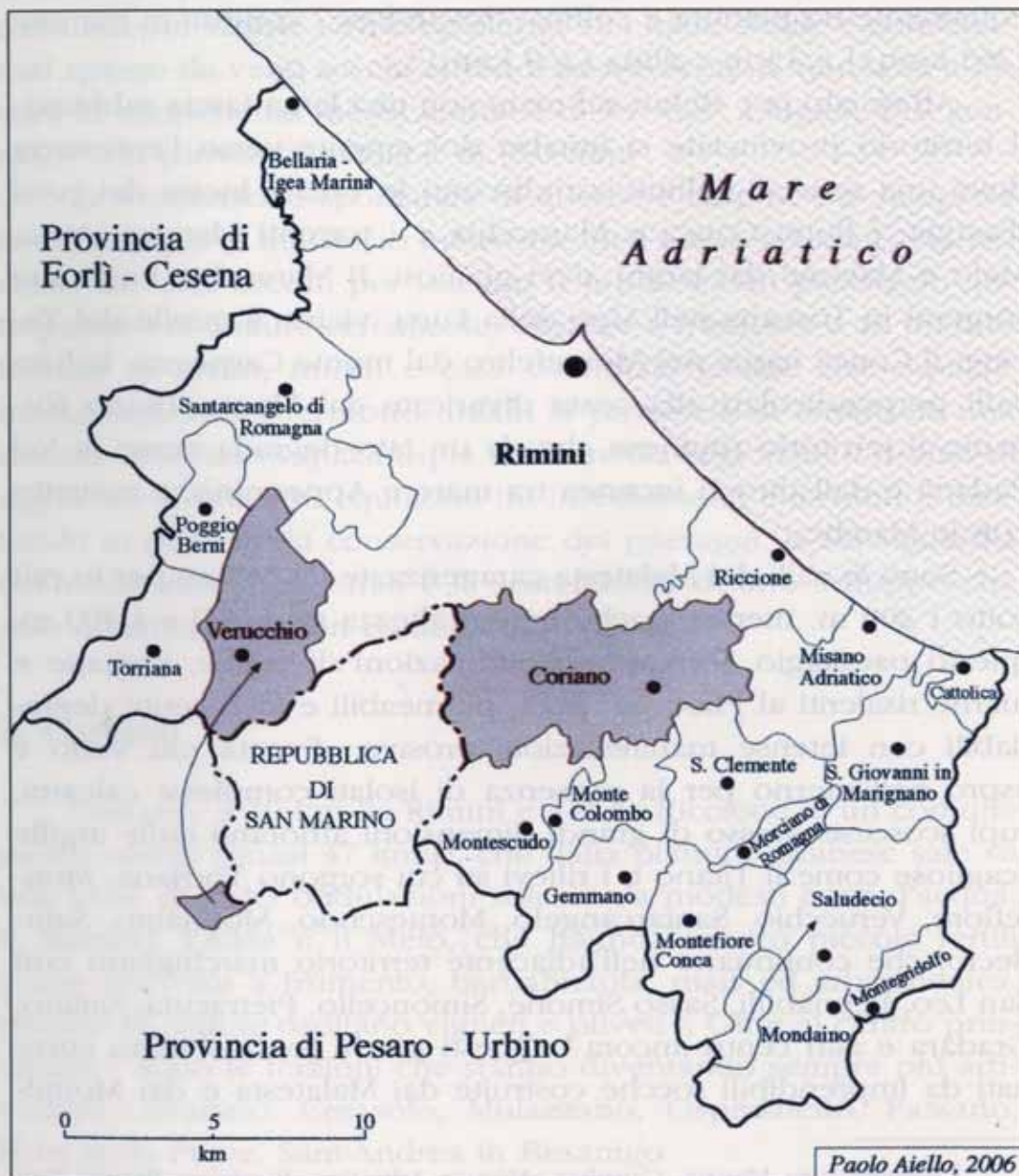


Fig. 1 - I comuni di Coriano e Verucchio nella provincia di Rimini.

## 2. L'ambiente riminese

Rimini, tra le 103 province italiane, si colloca al settimo posto dopo Napoli, Milano, Trieste, Roma, Varese e Prato per densità abitativa (550 ab/kmq) e al quarto per minore superficie territoriale, dopo Trieste, Prato e Gorizia (534 kmq). È suddivisa equamente tra pianura e collina, trovandosi 7 comuni in pianura (265 kmq)<sup>1</sup> e 13 in collina (269 kmq)<sup>2</sup>.

Affacciato per 40 km sul mare con una larga fascia sabbiosa, il territorio provinciale si innalza dolcemente verso l'entroterra dove una serie di colline scandiscono le vallate incise dai corsi d'acqua, i fiumi Conca e Marecchia e i torrenti Marano, Ausa, Melo e Mavone dai larghi alvei ghiaiosi. Il Marecchia ha le sue sorgenti in Toscana nell'Alpe della Luna, vicino a quelle del Tevere, il Conca nasce nel Montefeltro dal monte Carpegna: le loro valli perpendicolari alla costa divaricate dal Monte Titano formano il territorio riminese che da un lato degrada verso la Val Padana e dall'altro si incunea tra mare e Appennino, a contatto con le Marche.

Sono le valli dei Malatesta caratterizzate da colline per lo più sotto i 200 m, mentre poche hanno altezza tra i 200 e i 400 m; questo paesaggio, formato da ondulazioni di argille, arenarie e marne risalenti al Pliocene, poco permeabili e facilmente degradabili con intense manifestazioni erosive, diventa più vario e aspro nell'interno per la presenza di isolati complessi calcarei, rupi scoscese spesso di grandi dimensioni affioranti dalle argille scagliose come il Titano e i rilievi su cui sorgono Torriana, Montefiore, Verucchio, Santarcangelo, Montescudo, Mondaino, Saludecio, che continuano nell'adiacente territorio marchigiano con San Leo, Pennabilli, Sasso Simone, Simoncello, Pietracuta, Saiano, Gradara e altri centri ancora<sup>3</sup>. Questi picchi rocciosi sono coronati da imprendibili rocche costruite dai Malatesta e dai Monte-

---

<sup>1</sup> Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Riccione, Rimini, San Giovanni in Marignano e Santarcangelo di Romagna.

<sup>2</sup> Coriano, Gemmano, Mondaino, Montecolombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Poggio Berni, Saludecio, San Clemente, Torriana e Verucchio.

<sup>3</sup> C. CATOLFI, *Le trasformazioni del paesaggio e della società*, in AA.VV., *Coriano, contributi per una storia locale*, Rimini, Ed. Romagna Arte e Storia, 1983.

feltro in pietra locale, le quali si innestano su siti strategici allora dominanti il passaggio di uomini e merci nelle valli e lungo i fiumi, oggi straordinari balconi panoramici aperti sulla pianura e sul mare di grande attrazione turistica<sup>4</sup>.

Condizioni climatiche submediterranee caratterizzano il territorio con prolungate calde estati e rigidi inverni poco mitigati dalla debole azione termoregolatrice del mare sottile e condizionati spesso da venti secchi e freddi provenienti da nord-est: a Rimini la temperatura media annua è di 14° (23° a luglio, 4° a gennaio) e la piovosità media è di 750 mm.

La vegetazione spontanea di querce e carpini che ricopriva le colline, per il massiccio intervento dell'uomo è scomparsa nel corso di venti secoli, per lasciare il posto ad un paesaggio antropizzato di colture cerealicole, erbacee e frutticole e ad un fitto tessuto di centri, nuclei e case coloniche isolate che capillarmente segnano il territorio. Infatti la provincia di Rimini ha una densità insediativa quasi tripla della media regionale e rischia di aggravare il precario equilibrio tra insediamenti e territorio, mettendo in pericolo la conservazione dei paesaggi, la salvaguardia dei valori storico-culturali e la sostenibilità di uno sviluppo che può diventare, se non contenuto, rovinoso.

### 3. Coriano

Coriano, a 10 km da Rimini e a 8 da Riccione, è un comune molto esteso (quasi 47 kmq), che dalla pianura riminese sale su una serie di dolci ondulazioni solcate da modesti corsi d'acqua, il Marano, l'Ausa e il Melo, che hanno formato piccole fertili piane coltivate a frumento, barbabietola, mais ed erba medica, mentre le colline ospitano vigneti e oliveti<sup>5</sup>. Oltre al centro principale 7 sono le frazioni che stanno diventando sempre più articolate: Cavallino, Cerasolo, Mulazzano, Ospedaletto, Passano, Pian della Pieve, Sant'Andrea in Besanigo.

---

<sup>4</sup> P.G. PASINI, *Rocche e castelli malatestiani a Rimini e nel Riminese*, Villa Verucchio, Pazzini Ed., 2003.

<sup>5</sup> Confina a nord con Rimini, a est con Riccione e Misano Adriatico, a sud con San Clemente, Monte Colombo e Montescudo e a ovest con la Repubblica di San Marino.

a) *Il passato*

La parabola demografica di Coriano inizia nella preistoria, dato che nella frazione di Sant'Andrea in Besanigo sono stati rinvenuti durante lavori di scasso nel podere Paganini scorie e frammenti di oggetti di bronzo, che hanno fatto pensare alla presenza di una fonderia da collocarsi tra la tarda Età del bronzo e l'inizio di quella del ferro<sup>6</sup>. Al Villanoviano appartengono altri reperti ritrovati a San Patrignano, Mulazzano, Cerasolo (morsi equini, fibule, lamine bronzee, due sepolture con ricco corredo, pendagli, vasi, un ossuario biconico, *dolia*), oggi conservati nell'*Antiquarium* di Riccione<sup>7</sup>.

Rimini, fondata dagli Umbri e diventata municipio romano tra l'89 e l'88 a.C. con il nome di *Ariminum* all'incontro della via *Flaminia* proveniente da Roma con l'*Aemilia*, che proseguiva sino a *Placentia* e la *Popilia* la quale da Arezzo portava ad Aquileia, valorizzò anche l'immediato entroterra, dove al III secolo a. C. si pone la nascita di Coriano, forse *Fundus Cornelianus* della *Gens Cornelia*<sup>8</sup>. Nella frazione di San Patrignano si sono individuate diverse *villae* romane e sempre a San Patrignano e a Monte Tauro sono stati rinvenuti *signacula*, sigilli di bronzo legati alle produzioni alimentari, mentre un bollo laterizio, databile tra il I secolo a.C. e il II d.C., è venuto alla luce a Pasano<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> A. FONTEMAGGI, *Età preromana e romana*, in AA.Vv., *Coriano... cit.*, p. 13.

<sup>7</sup> G.A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma, 1941; R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia-Romagna*, in AA.Vv., *Preistoria dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1963; A. GRAZIOSI RIPA, *Le culture preistoriche e protostoriche*, in AA.Vv., *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un Museo*, Rimini, Comune di Rimini, 1980; G. GENTILINI - L. GHIROTTI, *L'Antiquarium di Riccione*, Riccione, Biblioteca Comunale di Riccione, 1977.

<sup>8</sup> L. TONINI, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, in L. TONINI, *Storia di Rimini*, Rimini, Ghigi Ed., 1948.

<sup>9</sup> G.A. MANSUELLI, *Le ville nell'organizzazione romana*, in "Giornata di Russi, 10 maggio 1970", Faenza, Soc. Storia Romana, 1971; S. SANTORO BIANCHI, *L'insediamento umano e la viabilità nel territorio riminese dalla preistoria all'età comunale*, in AA.Vv., *Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marecchia, Conca, Ventena*, Bologna, Camera di Commercio, 1979; G. GIOVAGNETTI, *Analisi di Rimini antica: i signacula*, in "Atti e Mem. Dep., Storia Patria Romana", vol. XXXIX-XXX (1978-1979), Bologna, 1980.



Da questi rinvenimenti si deduce che le colline di Coriano erano abitate e coltivate in epoca romana, come accadde nell'Alto Medioevo. Infatti in un registro pergamenaceo ravennate, compilato prima del Mille, chiamato Codice Bavaro perché conservato nella Biblioteca di Monaco di Baviera relativo ad atti di vendita, si leggono, tra le terre riminesi di proprietà della diocesi di Ravenna, toponimi riconducibili al territorio corianese: *Coriliano*, *Corniliano*, *Cornianum*, *Curniano* (688-705) e *Massa Corniliana* (748-769)<sup>10</sup>, quest'ultima ricordata anche in due pergamene, una del 973 e l'altra del 997<sup>11</sup>. Nei documenti del secolo XI sono menzionate la *plebs sancti Paterniani* situata tra Ospedaletto e Cerasolo e quelle di Cerasolo e di San Savino<sup>12</sup>, nonché l'ospedale e la *curia castri Corliani*<sup>13</sup>.

La *villa Corliani* è nominata in un privilegio del 30 ottobre 1209, con il quale Ottone IV conferma all'arcivescovo di Ravenna alcuni beni romagnoli<sup>14</sup>, e in due bolle di Onorio III (14 maggio 1224 e 9 dicembre 1228) nelle quali è citata come sito fortificato della diocesi di Rimini<sup>15</sup>. Questa *villa* nel frattempo si era eretta a comune, come testimoniano vari documenti relativi ad una controversia tra *homines et comunis de Curiliano* e i vescovi Simeone e Tederico di Ravenna<sup>16</sup>.

Intanto nel XIII secolo Mastin Vecchio Malatesta scendeva dall'alta e media valle del Marecchia verso il mare e allargava il suo dominio nel contado riminese che poi lasciò ai figli Gianciotto, Malatestino dall'Occhio e Pandolfo I<sup>17</sup>: la *villa Corliani* fu

---

<sup>10</sup> *Codice Bavaro. Codex traditionum Aecclesiae Ravennatis* (a cura di E. Baldetti - A. Polverari), Ancona, Deput. Storia Patria per le Marche, 1891; M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia, 1801.

<sup>11</sup> ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA, L. 5086.

<sup>12</sup> C. CURRADI, *Il Medioevo (secoli VI-XV)*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, p. 25.

<sup>13</sup> L. TONINI, *Op. cit.*, II, p. 534; ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA, G. 2533; H. 3791; G. 2757; G. 2805; H. 3791.

<sup>14</sup> ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA, P. 8276.

<sup>15</sup> *Ibidem*, L. 4977 e A. 29-30.

<sup>16</sup> *Ibidem*, Documento del 12 maggio 1218, G. 2422; 8 gennaio 1229, E. 1306; 16 settembre 1237, G. 2973; 15 novembre 1237, G. 2941.

<sup>17</sup> Dante nel XXVIII dell'Inferno da Pier da Medicina fa chiamare Malatestino dall'Occhio (così conosciuto perché cieco da un occhio) "Quel traditor che vede pur con l'uno", in quanto aveva fatto assassinare due notabili di Fano.

affittata il 14 ottobre 1356 dalla chiesa di Ravenna a Malatesta del fu Pandolfo<sup>18</sup> e in seguito rimase proprietà della famiglia fino al 1504 quando fu ceduta ai Veneziani<sup>19</sup>. In quell'anno venne redatta dal Provveditore Malipiero una descrizione delle condizioni di Rimini e delle sue rocche al momento del passaggio sotto il dominio di Venezia, dove si fa menzione del castello di Corniano, "lontano da Arimino 8 miglia, circondato da una scarpa alta sette passi, con un perimetro di 194"<sup>20</sup>; nel 1509 Coriano entrò a far parte dello Stato della Chiesa, sotto il quale rimase sino all'Unità d'Italia salvo brevi parentesi.

Nel 1573 si contavano 844 "bocche" e 784 nel 1575 e si aveva notizia di un *chirurgus*, barbiere-chirurgo preposto alla cura dei malati nell'ospedale di San Sebastiano costituito di due stanze al piano terra ed altrettante al primo piano; di un calzolaio; del parroco con proprietà terriere da cui ricavava fieno, frumento, vino e legna; di un altro sacerdote "maestro da scola di gramatica che habbi d'insegnare letere et costumi alli putti et figliuoli de li huomini di Coriano"<sup>21</sup>. Ma la popolazione era costituita soprattutto da contadini, mezzadri per lo più (con pochi piccoli conduttori diretti) che si lamentavano spesso per le esose tasse dello Stato e delle eccessive pretese dei proprietari che imponevano gravose prestazioni di lavoro gratuito<sup>22</sup>.

Nel Seicento e nel Settecento la situazione di Coriano e delle terre che su di esso gravitavano non dovette cambiare molto: volta a volta il contado veniva percorso da truppe di passaggio, spagnole, austriache, francesi che saccheggiavano gli abitati e degradavano la campagna, tagliando alberi, rovinando i raccolti e causando prolungate carestie. Del 1774 è il catasto Calindri che riporta la pianta del borgo sviluppato lungo la strada

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, E. 1384.

<sup>19</sup> G. FRANCESCHINI, *I Malatesta*, Varese, Dall'Oglio, 1970.

<sup>20</sup> ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA, *Relazione del Provveditore Malipiero sullo stato di Rimini*, vol. XVI, 12 dicembre 1504; P.L. FOSCHI, *Il castello di Coriano*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, p. 36.

<sup>21</sup> A. TURCHINI, *IL Cinquecento*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, pp. 43-45; ARCHIVIO STORICO DI CORIANO, *Liber Consiliorum, 1572-1593*.

<sup>22</sup> BIBLIOTECA GAMBALUNGA, *Scritture memoriali informazioni, beni e bolle per li contadini di Rimini*, Ms 1323, ff. 19 r., 27 r. 29 v.

principale, con il castello in posizione eccentrica e la chiesa parrocchiale nel sito più rilevato <sup>23</sup>.

Del medesimo secolo è la figura di un abate filosofo, letterato, naturalista, micologo, etnologo, agronomo, proprietario terriero nella frazione di Pedrolara di Coriano, Giovanni Antonio Battarra (1714-1789), acuto osservatore della natura e della vita



Fig. 2 - Coriano: il Castello del XV secolo.

rurale. A lui si debbono varie opere che gli diedero notorietà anche all'estero come *Fungorum Historia*, *Epistula selectas de re naturali observationes complectens*, *Rerum Naturalium Historia*, *Naturalis Historiae Elementa*, *Discorso per l'apertura della cattedra di Filosofia* e soprattutto la *Pratica agraria*, che dà uno spaccato delle pratiche culturali e delle consuetudini in uso presso i mezzadri di Coriano <sup>24</sup>.

In quest'opera, che fa avvicinare l'abate ai coevi Georgofili fiorentini, avvengono i dialoghi tra l'autore, il suo mezzadro Ga-

<sup>23</sup> A. TURCHINI, *Op. cit.*, p. 38.

<sup>24</sup> G.B. BATTARRA, *Pratica agraria*, Rimini, Ghigi Ed., 1975.

sparre, sua moglie Agnese con i due figli Ceccone e Mingone e altre figurine minori (Cilia, Marchionne, Tognina, Pasquinello, Santinello...). Battarra scrive per migliorare la produzione agricola e si rivolge ai proprietari locali assenteisti che "non solo non han premura d'andare una qualche fiata tra l'anno a visitare i loro predi, ma... non sanno neppure né quanti campi posseggono, né in quale sito esistano". Tratta di concimi, sementi, grani, fave, patate, risi, orti, canneti, canapai, siepi, fossi, viti, innesti, vendemmie, vini, bestie; propugna la necessità che i contadini imparino a leggere e a scrivere e si mantengano lontani "da vizi di donne, di gioco e di osteria". Dalle sue pagine rivive tutto l'ambiente rurale settecentesco, completato nel XXIX e XXX dialogo da preziose notizie di vita quotidiana, dalla ricetta della polenta alle più frequenti frodi che i mezzadri perpetravano ai danni del padrone, alla necessità di opere di bonifica per la sistemazione idraulica della campagna, alle superstizioni, alle costumanze che regolavano il corteggiamento, il matrimonio, la nascita, il battesimo, i riti mortuari con la straordinaria descrizione di un lamento funebre. Tramite l'abate Battarra, etnologo *ante litteram*, Coriano e i suoi dintorni hanno avuto la ventura di vedere descritti da un intenditore locale in maniera dettagliata, intelligente e puntuale la realtà della vita agricola, che interessava la stragrande maggioranza della sua popolazione<sup>25</sup>.

A Coriano intorno all'abate Battarra nella casa di Pedrolara, che tuttora esiste ed è di proprietà dei pronipoti, si raccolse un vivace cenacolo di studiosi, come il conte Zollio, il medico Vasconi, lo speziale Tononi e il medico, naturalista, filosofo e ar-

---

<sup>25</sup> G.A. BATTARRA, *Comentario della vita e vicende dell'Abate Giovanni Antonio Battarra di Rimini da lui medesimo scritto*, Biblioteca Gambaluga di Rimini, manoscritto inedito; G. LUMBROSO, *Di un altro libro poco noto sui costumi di Romagna*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", 1886, III serie, vol. III, fasc. V e VI; G. BAGLI, *Delle costumanze, vane osservanze e superstizioni de' contadini romagnoli. Dialogo di Giovanni Antonio Battarra*, in "Archivio per la Storia delle Tradizioni Popolari", Palermo, vol. VI, 1887; A. TOSI, *Notizie biografiche dell'Abate Giovanni Antonio Battarra*, Faenza, Lega, 1933; L. FAENZA, *L'Abate Battarra così com'era*, Rimini, Ghigi Ed., 1975; L. FAENZA, *Giovanni Antonio Battarra ovvero splendore e miseria della mezzadria* in "Studi Romagnoli", XXVII, 1976; A. SISTRI, *L'abate Battarra etnologo*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, pp. 65-74.



Fig. 3 - L'abate Giovanni Antonio Battarra.



Fig. 4 - Coriano, frazione di Pedrolara: la casa dell'abate Battarra (foto Venanzio Raggi).

cheologo Giovanni Bianchi (*Jano Planco* era il suo pseudonimo accademico), il quale nel 1767 ricorda che il territorio di Coriano produceva 400 some di olio, vino molto pregiato e aveva tre osterie<sup>26</sup> nel capoluogo, che doveva essere abbastanza articolato se nel 1776 la notte di Natale per un gravissimo terremoto furono lesionate 170 case, la chiesa e la casa parrocchiale, due oratori, la sede comunale, la torre dell'orologio e l'archivio della comunità<sup>27</sup>.

Dopo la parentesi napoleonica, Pio VII recuperò le terre romagnole e a Coriano nel 1845 si stilano i nuovi "*Regolamenti delle Fiere e dei Mercati*", che dicevano la sua vivacità economica; nel 1846-47 una terribile carestia travagliò tutta la Romagna e anche il nostro comune. Nel giugno 1859 sugli edifici pubblici del comune fu issato il tricolore<sup>28</sup>, tra settembre e ottobre Garibaldi fu ospite a Coriano nella villa dei conti Salvoni, nel giugno 1860 avvenne il passaggio dal dominio pontificio al Regno sabauda senza particolari difficoltà; al primo censimento della popolazione italiana il comune contava 5.182 abitanti.

Nel 1879 l'Inchiesta Agraria Jacini dà una fedele fotografia dell'economia corianese<sup>29</sup>: quasi tutti sono dediti all'agricoltura e alla trasformazione e lavorazione dei prodotti relativi; pochi sono gli artigiani e le uniche attività *industriali* si limitano a 5 frantoi e ad alcuni laboratori familiari per l'allevamento del baco da seta. Si coltivano frumento, olivi, viti, melica, canapa e gelso. La fertilità della terra è *mediocre* e la proprietà terriera è molto frammentata: 300 proprietari hanno un solo podere, 50 da 1 a 3; e solo 4 ne possiedono oltre 10. Su 5.000 abitanti 800 sono i mezzadri, 525 i proprietari dei quali 125 coltivatori diretti, 150 gli *affittavoli* e 500 i braccianti. La famiglia contadina media è costituita da due uomini, due donne e quattro ragazzi, l'alimenta-

---

<sup>26</sup> G.C. MENGOZZI, *Dal XVIII secolo all'Unità d'Italia*, in AA.VV., *Coriano...* cit., p. 50.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>28</sup> G. MAIOLI, *Vicende di alcuni comuni del distretto di Coriano nel 1859*, in "Studi Romagnoli", Faenza, 1962.

<sup>29</sup> INCHIESTA JACINI, *Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Questionario del Comune di Coriano*, 18 agosto 1879, manoscritto, Istituto di Storia della Resistenza di Rimini.

zione è sufficiente, ma carente di proteine, per cui sono frequenti pellagra, malattie polmonari, febbri ricorrenti e reumatismi dovuti alle abitazioni umide e fredde, l'età media è di 36 anni e gli analfabeti sono circa 2.000, quindi il 40% dei residenti, percentuale a quell'epoca notevolmente inferiore a quella di molti comuni simili<sup>30</sup>.

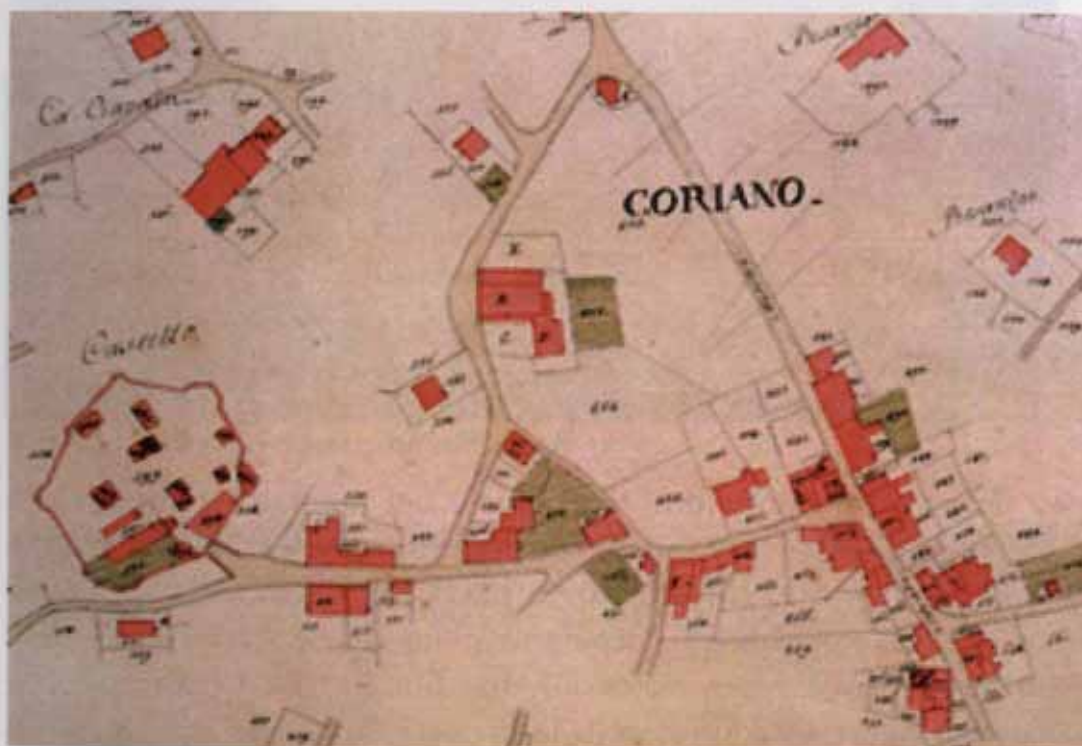


Fig. 5 - Coriano: il capoluogo con il castello dal catasto napoleonico del 1807-8 (Archivio di Stato di Roma).

Dall'Unità d'Italia in poi sono di prezioso aiuto i censimenti dello Stato italiano, che registrano l'aumento della popolazione da 5.182 individui nel 1861 a 7.781 nel 1921, massimo storico che sarà superato solo negli anni Novanta, di cui 946 vivevano nel capoluogo e ben 5.976, quasi il 79%, nelle case coloniche sparse nei vari poderi.

La forza economica di Coriano e di tutto il contado riminese era ancorata all'agricoltura, dove la classe mezzadrile era orga-

<sup>30</sup> S. PIVATO, *L'istruzione elementare e l'ordine delle Maestre Pie*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, pp. 95-99; l'analfabetismo andò riducendosi: nel 1931 divenne del 27%, nel 1951 del 14%, nel 1961 del 12%, nel 2001 dell'1% (nelle fasce di età più elevata).

nizzata dalla tipica figura del fattore, *trait d'union* tra il proprietario e il coltivatore. I fattori rappresentavano una categoria di grande prestigio, determinavano i contratti per la vendita di prodotti agricoli, soprintendevano alla loro trasformazione (olio e vino), all'acquisto e alla vendita dei poderi e del bestiame, alla scelta delle colture e delle innovazioni agricole, tenevano i conti

Popolazione residente nel comune di Coriano

Anni	Totale	Capoluogo	Frazioni	% Pop. accentrata	Pop. sparsa	% Pop. sparsa
1861	4.794	548	251	16,7	3.995	83,3
1871	5.237	647	385	19,7	4.202	80,3
1881	5.583	661	425	19,2	4.497	80,8
1901	6.405	692	434	17,6	5.279	82,4
1911	7.086	870	675	21,8	5.541	78,2
1921	7.581	946	659	21,2	5.976	78,8

per proprietari e contadini. Nei giorni del mercato settimanale e delle fiere si incontravano in gruppi compatti in siti ben individuati, per esempio un angolo di piazza Cavour a Rimini, "l'angolo dei fattori" appunto, dove intrecciavano le loro mediazioni. Costituivano una forza notevolissima nel contesto economico e potevano avere ciascuno sotto la propria direzione anche più di 100 poderi di vari proprietari; il fattore che con il suo calesse si recava da un podere all'altro, da un mercato all'altro era abituale nel paesaggio rurale di tutta la Romagna<sup>31</sup>.

E poi venne la guerra. La linea difensiva tedesca che da Pesaro attraverso gli Appennini raggiungeva Massa Carrara passava proprio per il territorio di Coriano e qui nell'agosto-settembre 1944 il fronte si fermò e ci furono due battaglie campali, la prima dal 3 al 6 settembre in cui ebbero la meglio i Tedeschi e la seconda dal 12 al 16 quando Canadesi, Gurkhas e Inglesi piegarono le difese tedesche e sfondarono la Linea Gotica. Le sue terre, bombardate massicciamente dal cielo e dal mare, colpite dal martellamento di centinaia e centinaia di cannoni, percorse

<sup>31</sup> Qui sorge spontaneo il ricordo del fattore dei principi di Torlonia, che viveva alla "Torre" di San Mauro, padre di Giovanni Pascoli.





Fig. 6 - Coriano: la chiesa parrocchiale nel 1944.



Fig. 7 - Coriano, frazione di Ospedaletto: la chiesa di San Patrignano nel 1944.

dagli uomini e dai carriaggi di due eserciti, irriconoscibili, alla fine del conflitto a poco a poco accolsero la propria gente che per la maggior parte aveva cercato rifugio nella vicina e neutrale Repubblica di San Marino, dove aveva sofferto, insieme al bestiame che aveva portato con sé, disagi inenarrabili per la mancanza di cibo e soprattutto di acqua<sup>32</sup>. Testimone delle stragi avvenute in questo comune è il Cimitero inglese all'ingresso del capoluogo, che ospita 1940 militari alleati di tutte le nazionalità; i civili corianesi caduti furono 180 e quelli militari 58<sup>33</sup>.

Gli sfollati al loro rientro trovarono rasi al suolo i centri abitati e le case sparse, disselciate le strade, crollati i ponti, distrutti la rete fognaria, le linee elettriche, l'acquedotto, le chiese di Coriano, San Patrignano, Mulazzano e Passano: soltanto il 2% del patrimonio edilizio risultava illeso<sup>34</sup>. Inoltre il passaggio del fronte aveva impedito di raccogliere frumento, foraggio, granturco, uva e canapa, lo spettro della carestia incombeva sull'inverno 1944 e il mercato nero per le poche derrate alimentari superstiti dilagava.

In breve tempo furono progettati ed eseguiti numerosi lavori pubblici, case popolari, scuole, strade, infrastrutture per centinaia di milioni di lire con il vantaggio di assorbire parte della manodopera disoccupata, tanto che a soli tre anni dalla fine della guerra l'emergenza era stata superata, le abitazioni erano state riattate, molte nuove erano state edificate, le attività artigianali e agricole erano ritornate alla normalità, anche se in campagna per qualche anno per le bombe e le mine sepolte nei campi, che esplodevano quando l'aratro le scalfiva, molti furono gli incidenti anche mortali per uomini e animali<sup>35</sup>.

Ma nell'assetto socio-economico stava per avvenire una vera rivoluzione: negli anni Cinquanta e Sessanta vennero ab-

---

<sup>32</sup> La Repubblica di San Marino che allora contava 14.000 abitanti accolse 120.000 sfollati, ossia più di otto volte la sua popolazione residente, provenienti dalla Romagna, dal Montefeltro e dall'alta Toscana.

<sup>33</sup> COMUNE DI CORIANO, *Albo d'Oro dei caduti corianesi, civili e militari, nel corso della Seconda Guerra Mondiale*, Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica Ed., 2005.

<sup>34</sup> M. CASADEI, *Gli anni della ricostruzione*, in AA.VV., *Coriano... cit.*, p. 121.

<sup>35</sup> COMUNE DI CORIANO, *Relazione della Giunta sull'attività dell'Amministrazione comunale dal 16 settembre 1944 al 22 ottobre 1946*, Forlì, 1946.

bandonati dai mezzadri i poderi più scomodi che vennero lentamente occupati da pastori sardi che introdussero altro tipo di economia e di genere di vita, mentre il flusso emigratorio svuotò le classi più produttive. L'esodo dalla campagna si fece tumultuoso e imponente (140 poderi furono abbandonati tra il 1960 e il 1963 per oltre 1.000 ha)<sup>36</sup>.

#### *b) Le vicende più recenti*

La parabola socio-economica di Coriano mutò radicalmente: la profonda crisi dell'agricoltura diffusa su tutta la Penisola qui si accentuò per la vicinanza della Riviera romagnola, dove Riccione, Miramare e Rimini registravano un'intensa ripresa turistica. Nonostante le spaventose devastazioni patite durante la guerra e avesse subito 396 bombardamenti che distrussero l'82% del suo patrimonio edilizio, Rimini con una straordinaria imprenditoria ricostruì in città e lungo il litorale quartieri residenziali, alberghi e soprattutto pensioni di modesta categoria gestite in gran parte da famiglie di agricoltori che dal contado affluirono sulla costa, nelle quali tutti i membri della famiglia venivano utilizzati: la madre gestiva la cucina, il padre sopperiva all'approvvigionamento nei vari mercati, i figli provvedevano alla sistemazione delle camere e al servizio in sala da pranzo. Fu così che l'esodo dalla campagna riminese in ridotta quantità si rivolse alle città del Nord d'Italia e a Roma, pochi si diressero all'estero (Svizzera, Belgio, Germania) e per brevi periodi, mentre la gran massa si distribuì a Rimini e sulla riviera.

E Coriano non fece eccezione, come dimostrano i dati censuari della popolazione residente e attiva che diminuisce dal 1951 agli anni Ottanta.

Tra il 1951 e il 1971 il comune perde oltre il 24% della popolazione e gli abitanti delle case sparse diminuiscono del 46,3%: i poderi più scomodi vengono abbandonati, altri accorpati in una sola azienda lavorata da terzisti e salariati.

L'esodo principale si diresse verso Rimini e la sua marina, dove, come si è detto, gli ex-agricoltori trovarono lavoro soprat-

---

<sup>36</sup> AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLÌ, *Elementi statistici per una valutazione socio-economica della Provincia di Forlì*, Ufficio Statistico, 1964.

Popolazione residente nel comune di Coriano

Anni	Totale	Capoluogo	Frazioni	% Pop. accentrata	Pop. sparsa	% Pop. sparsa
1951	6.816	1.198	1.469	39,1	4.149	60,9
1961	5.966	880	1.551	40,8	3.535	59,2
1971	5.134	1.440	1.465	56,6	2.229	43,4
1981	6.104	1.446	2.641	69,2	2.024	30,8
1991	7.385	1.886	3.479	72,7	2.020	27,3
2001	8.501	1.941	4.498	76,8	2.062	24,2
2006 <sup>37</sup>	9.272	2.184	5.132	78,9	1.956	21,1

tutto nel ramo alberghiero, della ristorazione e dei servizi. Molti iniziando da precari lavori stagionali (facchini, guardiani, baristi, gestori di chioschi di bibite e piada, manovali) in breve migliorarono la situazione economica e si dedicarono ad attività proprie. Rimini, che aveva avuto uno straordinario sviluppo topografico allargandosi a macchia d'olio e demografico passando da 50.123 abitanti nel 1951 a 111.991 nel 1981, dava già segni di saturazione degli spazi edificabili: e a partire dagli anni Ottanta cominciò a registrare un movimento centrifugo della popolazione verso i comuni della cintura (110.683 residenti nel 1991 e 106.145 nel 2001), nonostante la costruzione di nuovi quartieri.

Coriano fu il primo ad essere investito da questo riflusso e in ventisei anni tra il 1981 e il 2007 aumentò di 3.243 unità provenienti dal capoluogo e anche da altri comuni. Al censimento del 2001 la sua popolazione di 8.501 individui risulta equamente divisa tra maschi e femmine con una lieve prevalenza dei primi (circa 80) sulle seconde e bene equilibrata tra anziani e giovani: gli ultrasessantacinquenni (1.363) costituiscono il 16% e i minorenni (1.680) il 14,6% con un rapporto anziani per bambino al di sotto dei 14 anni paritario; il grado di istruzione è soddisfacente<sup>38</sup>: la famiglia media è composta di 2,8 membri.

<sup>37</sup> Dati forniti dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Rimini.

<sup>38</sup> Laureati e diplomati di scuola superiore (2.404) costituiscono il 30% della popolazione con più di 6 anni di età; 2.734 (34,4%) hanno il diploma di scuola media; 1.808 (22,6%) sono in possesso di licenza elementare; 965 gli alfabeti privi di titolo di studio (12%) e gli analfabeti appena 84 unità (1%).

L'attrazione di Coriano si è proiettata anche sugli stranieri: 241, di cui 160 Europei provenienti dall'Europa dell'Est, 60 Africani, soltanto 7 Asiatici e 14 Sudamericani. A Coriano questi uomini si sono inseriti nell'edilizia, a Cerasolo e a Mulazzano nell'agricoltura, a Cerasolo-Ausa nel commercio, a Sant'Andrea in Besanigo nella coltivazione dei funghi; le donne sono occupate come assistenti domestiche. Contemporaneamente anche le frazioni del comune aumentano i loro abitanti di oltre 700 unità, nel 2006 Cerasolo sfiora i 1.500 e Ospedaletto supera i 1.000. La densità di 198,8 ab/kmq è molto elevata per un comune così esteso.

L'andamento della popolazione attiva dal 1951 mostra una caduta verticale dell'occupazione nel settore agricolo, mentre crescono gli occupati nel settore secondario e nel terziario.

Popolazione attiva nel comune di Coriano<sup>39</sup>

Anni	Totale	Agricoltura	%	Industria	%	Terziario	%
1951	3.267	2.665	81,6	391	12,0	211	6,4
1961	2.565	1.534	59,8	682	26,6	349	13,6
1971	1.773	669	37,7	700	39,5	404	22,8
1981	2.521	484	19,2	1.076	42,7	970	38,5
1991	3.263	306	9,4	1.177	36,1	1.780	54,5
2001	3.665	223	6,1	1.320	36,0	2.124	57,9

La forza-lavoro tra 1951 e 1971 diminuì del 45% e Coriano, come tanti altri comuni adiacenti ad una vivace città, prima sentì la sua attrazione e si svuotò della fascia di età più giovane e produttiva, poi con il peggiorare delle condizioni urbane godette del riflusso, molti vi si trasferirono e spesso vi trovarono lavoro anche perché il comune nel frattempo creò poli industriali e commerciali e divenne a volte attrattore pure per individui che abitavano a Rimini e in altri comuni.

<sup>39</sup> Questi dati e quelli delle precedenti tabelle sono tratti da ISTAT, *Censimenti della popolazione*, i dati del 2001 riportati non combaciano con quelli dei Censimenti dell'Agricoltura del 2000 e dell'Industria del 2001, per i quali gli occupati sarebbero stati 4.776 di cui 181, il 3,8%, occupati nel settore primario, 2.765, il 59,7%, nel secondario e 1.830, il 38,3%, nel terziario.

Coriano, che nel 2001 aveva soltanto il 6% della popolazione attiva (meno del 4% nel 2006) occupato nell'agricoltura, ospita nel capoluogo una quarantina di imprese e negli ultimi vent'anni ha attrezzato nella valle dell'Ausa nella frazione di Cerasolo un polo commerciale e industriale che insiste sulla superstrada Rimini-San Marino, il quale oggi conta 124 aziende industriali e commerciali e 23 artigianali, che abbracciano i rami più diversificati (Mercatone Uno, Conbipel, negozi di arredamento,

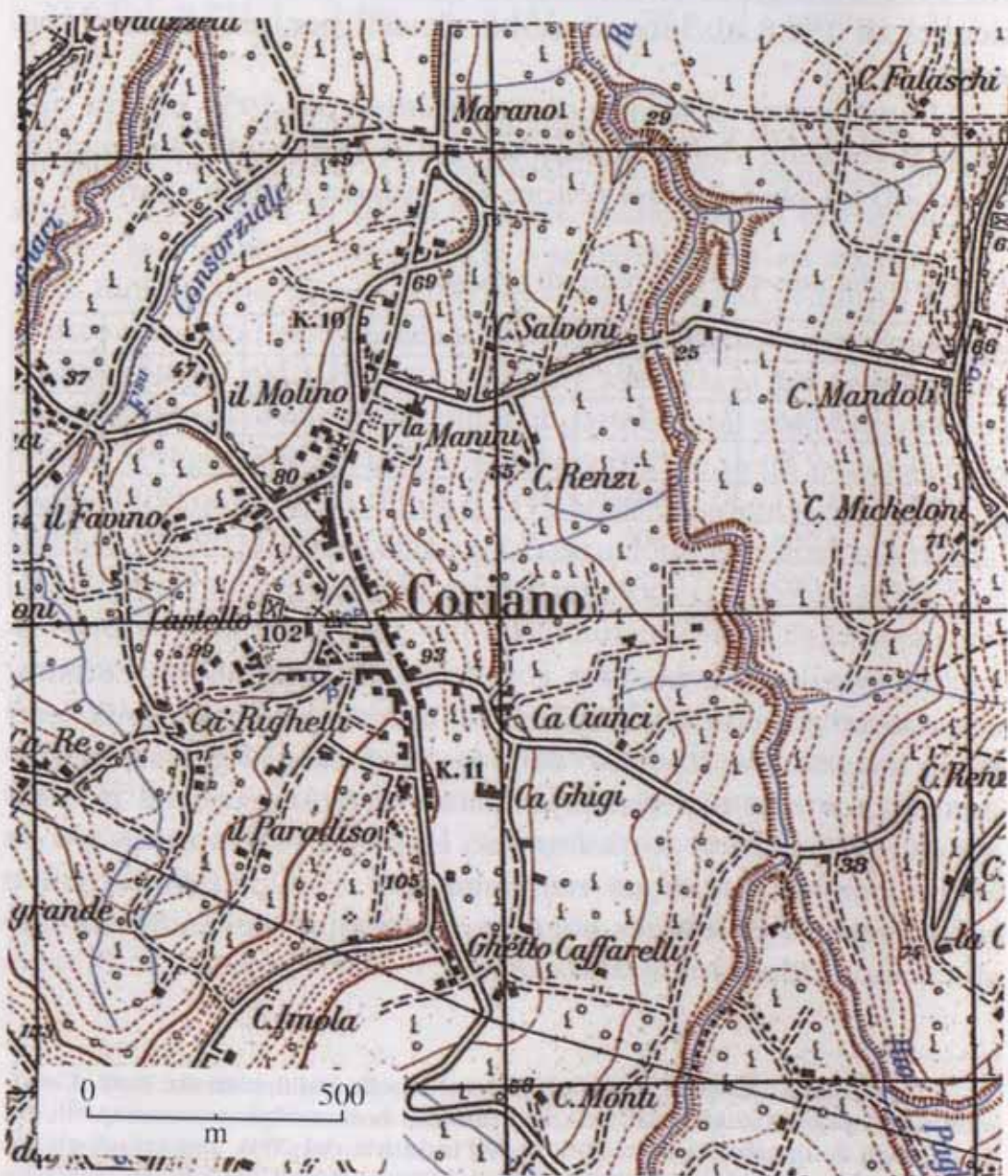


Fig. 8 - Coriano: l'abitato del capoluogo nella levata del 1948 dell'I.G.M.

abbigliamento, mobili, sanitari, elettrodomestici, ceramiche, ferramenta...).

In via Piane presso il capoluogo si è affermato il noto complesso calzaturiero di Valleverde, nato nel 1969 per l'imprenditoria di Armando Arcangeli, che ha lanciato l'idea della moda comoda fornendo di plantare tutte le sue calzature. Partendo da una linea di pantofole anatomiche e passando poi alle scarpe, oggi offre un campionario di 2.000 modelli, vende circa 3 mi-

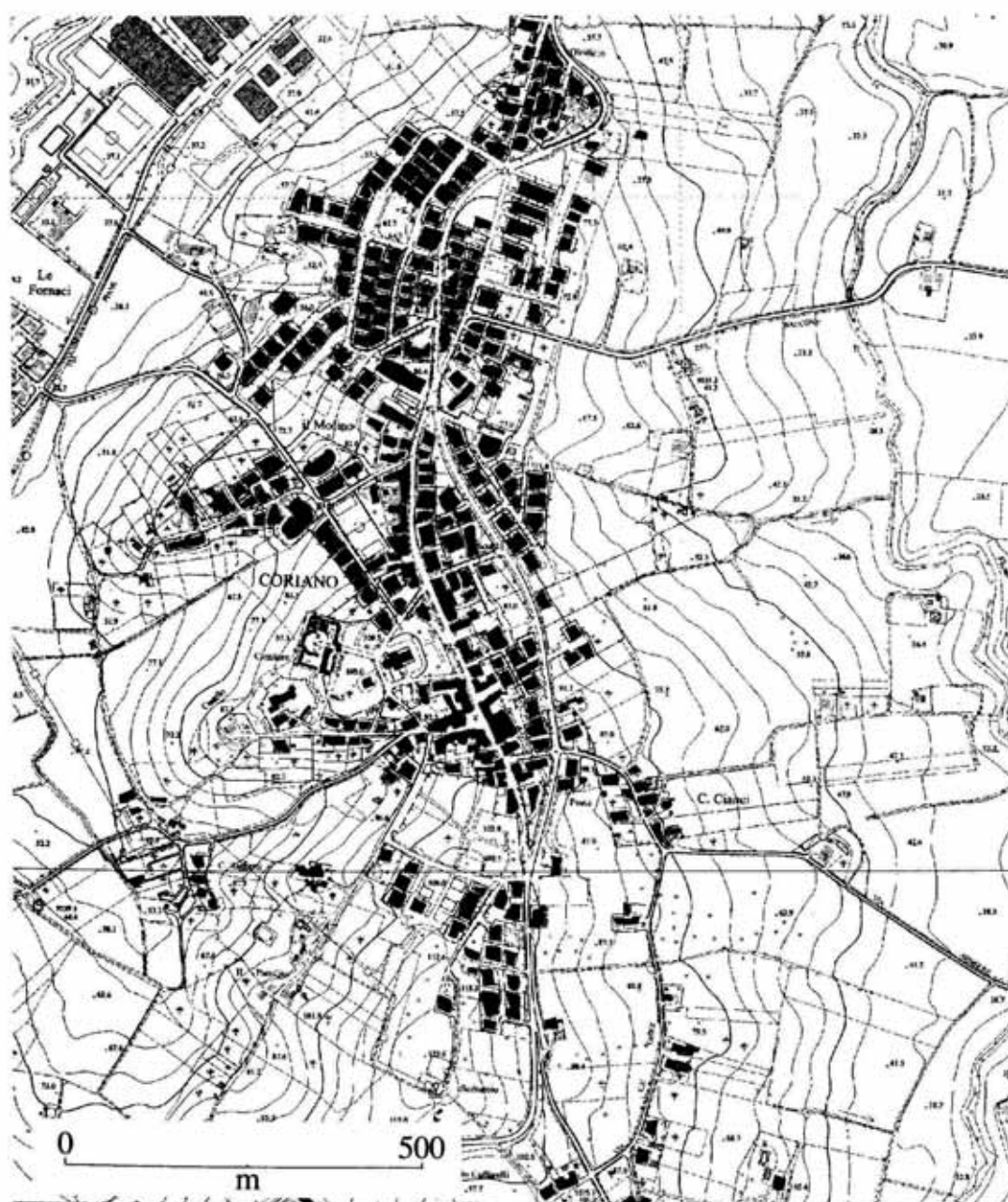


Fig. 9 - Coriano: l'abitato del capoluogo nel 2006 dalle mappe catastali.

lioni di paia di calzature l'anno in 2.300 negozi di cui poco meno di 2.000 in Italia, dei quali 250 monomarca. Il suo fatturato si aggira sui 100 milioni di euro annui, conta 300 dipendenti diretti e oltre 2.000 persone nell'indotto. Attualmente sta ampliando la sua gamma di prodotti con la linea valigeria-pelletteria-accessori e investe almeno il 10% del fatturato in pubblicità e

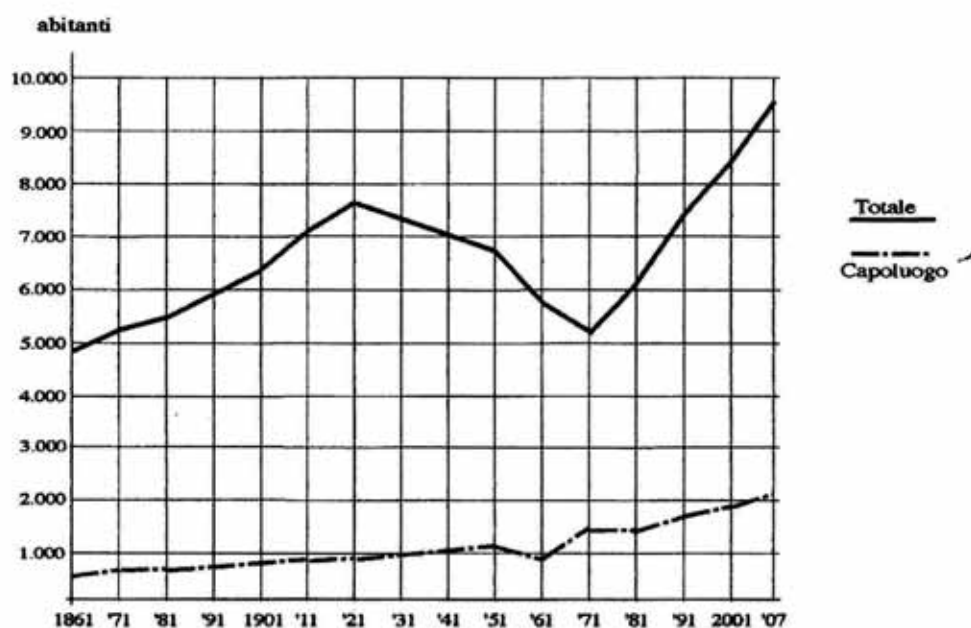


Fig. 10 - Coriano: andamento della popolazione residente.

sponsorizzazioni. Gli fanno corona altre 38 aziende industriali e 3 artigianali di rami diversi.

Anche la frazione di Sant'Andrea in Besanigo, in località Colombarina, ne ha una cinquantina e quella di Ospedaletto oltre 20, cosicché complessivamente nel 2001 gli occupati nell'industria del comune raggiungevano il 36% degli attivi con 1.320 unità e quelli nel terziario quasi il 58% con 2.124 persone (delle quali il 45% dedite al commercio e il 55% ai servizi). Nel giro di cinquant'anni Coriano da comune a vocazione unicamente agricola è diventata una cittadina complementare a Rimini di 9.300 abitanti, dediti in parte all'industria, ma soprattutto al commercio e ai servizi. Gli esercizi di vendita al dettaglio sono più di un centinaio, con un rapporto esercizio/abitanti di 67.

Né si può dire che la sua agricoltura sia stata abbandonata: pur nella sua dimensione residuale rispetto agli altri settori, evi-



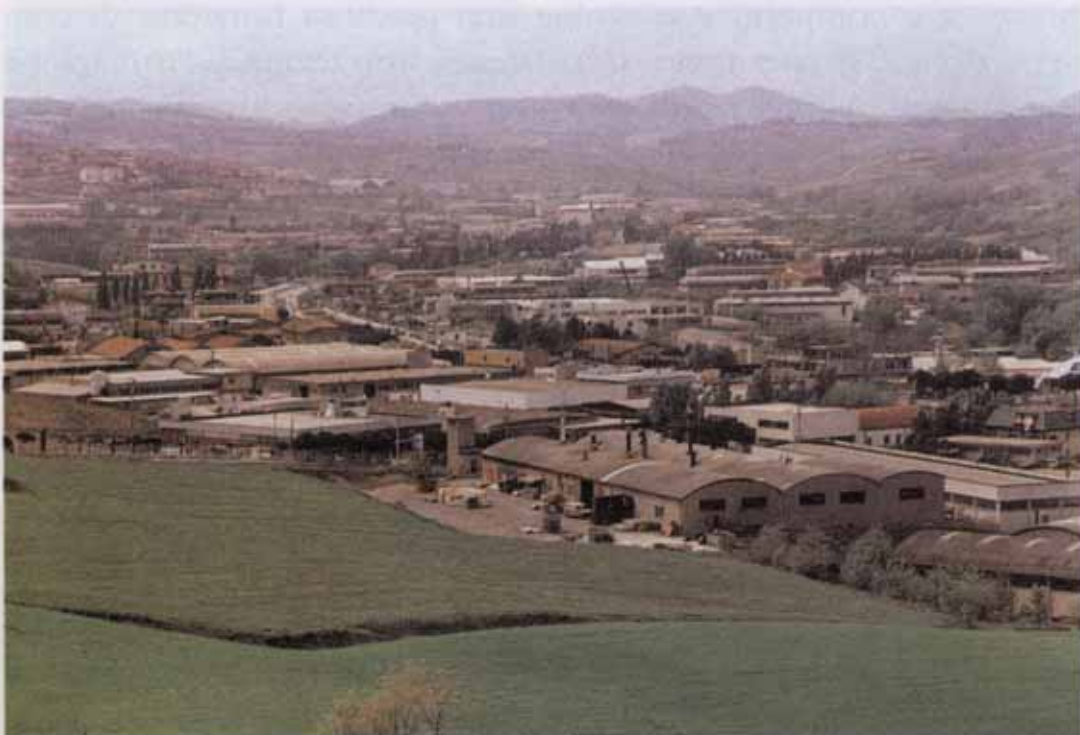


Fig. 11 - Coriano, frazione di Cerasolo-Ausa: il polo industriale.



Fig. 12 - Coriano: il complesso calzaturiero della Valleverde.

denza produzioni di nicchia di elevata qualità con imprese innovative e competitive e svolge una preziosa funzione di conservazione del paesaggio. Con la meccanizzazione, l'irrigazione e i concimi chimici pochi individui continuano a coltivare a regola d'arte le terre migliori, i fondivalle a cereali, barbabietola e ortaggi e le colline a colture specializzate di vigneti e oliveti, sostenendo con i loro raccolti 9 cantine di vini Sangiovese e Trebbiano, 4 frantoi, 2 aziende di ortofrutta biologica e una per la coltivazione di funghi.

Si ricordano qui 3 aziende tipo dai prodotti molto diversificati, che si trovano in differenti frazioni di Coriano: la prima di Edgardo Astolfi ubicata a Cerasolo, specializzata in ortaggi. Si tratta di un piccolo podere irriguo di 1 ha e mezzo in gran parte coperto da serre dove si coltivano cetrioli, zucchini, lattuga, rucola, biette, melanzane e tante zucche; l'acqua è fornita da un laghetto artificiale e la manodopera è costituita dalla coppia dei proprietari coadiuvati da due giovani polacchi.

I prodotti, 5.000 ql annui, sono avviati al Mercato Ortofrutticolo all'ingrosso di Rimini e al supermercato CONAD, ma la commercializzazione subisce forte la concorrenza da un lato dei prodotti surgelati che attirano per il risparmio di tempo la massaia e dall'altro dalle verdure provenienti dall'estero, spesso a prezzi inferiori. Tra gli ortaggi i principali sono lo zucchini, che viene raccolto da maggio a settembre, e la zucca, venduta anche caramellata o decorata artisticamente da Michelle Astolfi, la moglie, figlia di emigranti romagnoli che nel 1930 andarono in Lorena a lavorare in miniera: dei due figli nessuno si occupa di agricoltura.

La seconda azienda, *Mula d'Oro*, si trova nella frazione di Mulazzano, copre 11 ha ed è vocata per 1 ha al vigneto da tavola (Moscato Amburgo, Cardinale, Vittoria e Italia) e per 7,50 a quello da vino (Trebbiano, Sangiovese, Cabernet e Pignotello), che rispettivamente producono in media 100 e 1.000 ql di uva all'anno; il resto del terreno è occupato da uliveto, cime di rapa raccolte a novembre, 10 ql, e fave che maturano in primavera. A conduzione esclusivamente familiare di 3/4 persone, è gestita dal trentenne Roberto Polidori, imprenditore intelligente, moderno e di grande iniziativa, che consegna la maggior parte del-



Fig. 13 - Coriano, frazione di Cerasolo: serre per ortaggi di Edgardo Astolfi.



Fig. 14 - Coriano, frazione di Mulazzano: la Mula d'oro, vigneti di Roberto Polidori.

l'uva da vino alla cantina sociale di Ospedaletto, ma ne vinifica in proprio il 15% che esita a poco più di 2 euro la bottiglia in 8 alberghi della Riviera, ricavando quanto ottiene dall'altro 85%; per questo pensa in futuro di trasformare e gestire tutto il suo raccolto senza intermediazione.

La terza azienda, *Fungar*, nella frazione di Sant'Andrea in Besanigo, quasi al confine con il comune di Riccione, alleva funghi prataioli e *pleurotus*: dei primi la produzione è di circa 20.000 ql l'anno e dei secondi di 8.000.

Questa attività fu iniziata da un romagnolo Corrado Migani, che andando in Cina e osservando quanto il fungo entrasse nella dieta e nelle colture locali, aveva deciso di impiantare un'azienda di questo genere in Romagna. Dopo un inizio non molto felice gli subentrò una coppia trentina che nell'area di Rovereto aveva già fatto questa esperienza e per motivi di lavoro era stata in contatto col Migani. Tomaso Simoni agronomo e sua moglie Loredana Alberti si trasferirono nel comune il 1° dicembre 1980 e successivamente si associarono ad un'altra coppia, Massimo Magnani romagnolo e Maddalena Zortea trentina. Da allora l'azienda si è affermata: dei 29 ha complessivi le superfici coltivate sono oltre 5 ha a vigneto, 5.000 mq ad oliveto, il resto a cereali specie l'orzo, ma soprattutto è dedicata ai funghi per i quali i capannoni coprono 5000 mq, le serre 10.000 mq e altri 2.500 mq sono utilizzati per la produzione del substrato o composto dentro il quale vengono inseriti i miceli. Le attrezzature sono molto sofisticate e computerizzate per assicurare ai funghi temperatura e umidità ottimali, per le quali si utilizza anche un laghetto artificiale di circa 2.000 mq; il prodotto viene smerciato per 1/3 sul Mercato Ortofrutticolo di Rimini, il resto a Milano, Ancona, Ascoli Piceno e Basso Adriatico. L'azienda vende anche funghi già affettati, che vengono utilizzati da 200 pizzerie del litorale romagnolo.

Oltre ai quattro soci trovano lavoro nella *Fungar* 54 persone per la maggioranza donne di cui 37 extracomunitari: la collaborazione con gli immigrati incominciò una decina di anni fa con alcuni Macedoni, attualmente ci sono 11 tra Africani ed Europei dell'Est e ben 26 Cinesi. Questo gruppo che è arrivato tra il 2000 e il 2001 merita una particolare attenzione ed è compo-



Fig. 15 - Coriano, frazione di Sant'Andrea in Besanigo: capannoni per la coltura di funghi dell'azienda Fungar di Simoni e Magnani.



Fig. 16 - Coriano: Fungar, funghi pronti per la raccolta all'interno di un capannone.

sto di 5 uomini e 21 donne. È noto che in Italia quasi tutti i Cinesi provengono da Wenzhou nello Zhejiang, ma pochi ne sanno la ragione: durante la prima guerra mondiale un battaglione di Cinesi alleato dei Russi fu mandato in Italia e tutti provenivano da quella cittadina a sud di Shanghai; al loro ritorno in patria essi fecero di tutto per tornare nel nostro Paese e in seguito con un'immigrazione a ragnatela altri dello stesso centro si spostarono nelle nostre città e nelle nostre campagne a centinaia e a migliaia.

Anche quelli di Sant'Andrea in Besanigo sono arrivati da Wenzhou e il loro inserimento è stato facilitato dalla presenza di una mediatrice culturale taiwanese, Shiomien Shi, che da oltre 20 anni è sposata a un romagnolo, vive a Rimini e fa l'interprete per la Caritas, il Tribunale e il Consultorio familiare. Per favorire l'apprendimento dell'italiano, la signora ha impartito presso la *Fungar* nel 2006 al gruppo cinese un corso di 25 ore organizzato dalla Provincia e da Per Forma, l'ente di formazione della piccola industria, che dopo qualche diffidenza ha riscosso tanto successo da farne richiedere un prolungamento.

La *Fungar* si trova ai piedi delle colline di Coriano e siccome i Cinesi si spostavano tutti in bicicletta, risultava molto faticoso e a volte pericoloso fare le salite specie la sera d'inverno con il buio: così hanno cercato alloggio nel vicinissimo comune di Riccione che è in pianura, dove qualcuno si è già comprato la casa, altri vivono in affitto e qualcuno si è attrezzato con motorini, pertanto non risiedono a Coriano, ma vi lavorano. La fascia di età più nutrita è quella tra i 18 e i 40 anni e lo stipendio oscilla tra gli 800 e i 900 euro mensili<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Ci sono famiglie con varie figlie salvate emigrando dall'eliminazione sistematica che in Cina si perpetra verso gran parte dell'elemento femminile. Loredana Simoni Alberti è la grande protettrice dei suoi extracomunitari, a cui non si preoccupa solo di trovare l'alloggio e quanto necessario per una buona vita. È riuscita a interrompere l'abitudine dei Cinesi di portare i loro bambini appena nati in Cina dai nonni e di andarli a riprendere in età scolare, quando sono autosufficienti e in grado di aiutare la famiglia. Questo provocava traumi psichici ai bambini di 6 anni che si trovavano improvvisamente sradicati, in un mondo incomprensibile, con genitori che non conoscevano. Ora i Cinesi si stanno abituando a fruire del nido e della scuola materna italiana proprio per merito della signora Alberti.

Nel settore terziario il comune si distingue per i vivaci mercati bisettimanali nel capoluogo e settimanale a Ospedaletto che offrono prodotti alimentari, di abbigliamento e di artigianato; inoltre a Coriano affluisce molta gente per la fiera del Sangiovese la terza domenica di settembre, quella dell'Oliva e dei prodotti autunnali le ultime due domeniche di novembre e la festa patronale di San Sebastiano a gennaio.

Il capoluogo e le frazioni sono anche ben dotate di servizi: 8 banche, 4 nel capoluogo e altrettante nelle frazioni, 3 uffici postali, 1 asilo nido, 6 scuole materne, 3 elementari, 2 medie, che utilizzano efficienti servizi di scuolabus, 1 di musica e 1 di pittura, 3 farmacie, una decina di ambulatori medici, pediatrici e odontoiatrici, la biblioteca comunale, 6 chiese, 1 grande magazzino, 1 supermercato, 2 minimercati, un centro di lettura, una casa di riposo, un maneggio, un centro di pesca sportiva, una palestra comunale, l'*Antiquarium* malatestiano, il teatro; né manca una modesta ricettività con 1 *residence* a 3 stelle, 3 agriturismi, 6 *bed & breakfast* e 2 affittacamere. Inoltre nella frazione di San'Andrea in Besanigo dal 1975 opera un inceneritore per rifiuti solidi urbani, l'unico polo del genere cui afferiscono quelli di tutti i comuni della provincia e tre di quella di Pesaro; da alcuni anni l'impianto provvede anche a distruggere i rifiuti provenienti da strutture sanitarie provinciali e nazionali (ospedali, case di cura, laboratori di analisi, studi dentistici). Complessivamente in un anno vengono smaltite 200.000 tonnellate di materiale.

Linee di autobus urbani legano Coriano a Rimini (una ventina di corse quotidiane), a Riccione (una quindicina), a Vecchiano (sette), a Morciano (otto); altre uniscono Cerasolo, Cerasolo-Ausa e Ospedaletto a Rimini; Cerasolo-Ausa a San Marino; Ospedaletto a Montegrimano Terme.

Né si può dimenticare che nel territorio di Coriano ha trovato ospitalità la Comunità di San Patrignano al culmine della collina omonima nella frazione di Ospedaletto. Creata nel 1978 da Vincenzo Muccioli e ora gestita dal figlio Andrea, oggi accoglie 1.800 persone; nata per il recupero dei tossicodipendenti è diventata una piccola città dove i giovani vengono curati (in una struttura sanitaria che opera dal 1985 e che è diventata nel 1994

Centro medico con 7 ambulatori, medici specialisti, sala operatoria, 50 posti letto) e avviati al lavoro. Le attività degli ospiti della comunità riguardano arredamento, oggettistica, carta da parati, tessuti stampati, artigianato, grafica, falegnameria, ferramenta, agricoltura e allevamento con produzione di vini, carne, formaggi, fiori e piante. Il suo Centro ippico alleva cavalli da corsa e organizza in luglio il Campionato Europeo di Salto a Ostacoli di fama internazionale. I giovani possono usufruire di una biblioteca di oltre 10.000 volumi, di corsi di formazione professionale e di attrezzature sportive per calcio, basket, volley, nuoto, ginnastica ed equitazione<sup>41</sup>.

Ogni giorno la cucina allestisce 4.000 pasti per i quali l'80% degli alimenti necessari dal pane alla pasta, dal latte ai formaggi, alle verdure, alla carne, al vino, ai dolci è prodotto dalla comunità. I giovani alloggiano in 128 camere da letto con servizi per 6-8 persone, ma è stato costruito anche un villaggio con 60 casette mono e bifamiliari per famiglie viventi nella comunità e allestito un gruppo di abitazioni prefabbricate con due camere da letto per alloggiare i parenti in visita. La proprietà terriera della Comunità di San Patrignano nel comune di Coriano è di 290 ha, di cui 108 a vigneto.

Da quanto precede emerge il profilo di un comune importante della cintura di Rimini che, pur non essendo affacciato sul mare e quindi non fruendo del turismo balneare, presenta una robusta impalcatura socio-economica: ha visto abbandonare la coltura promiscua che lo caratterizzava fino a pochi decenni fa e, pur avendo espulso la grandissima parte dei lavoratori della terra, ha mantenuto un'agricoltura specializzata ad alto reddito, di cui l'olio, il vino, il frumento, i foraggi e la barbabietola sono i protagonisti; ha registrato una notevole vivacità edilizia sia nel capoluogo che nelle frazioni sempre più articolate e autonome, con il miglioramento della rete stradale e la creazione di nuovi quartieri e di importanti poli industriali e commerciali; ha visto le case coloniche sparse sui poderi mutarsi in graziose villette

---

<sup>41</sup> Dal 1995 ad oggi 60 ragazzi hanno conseguito l'alfabetizzazione, 260 la licenza media, 143 il diploma di scuola secondaria superiore e 21 la laurea.





Fig. 17 - Coriano: la frazione di Ospedaletto (foto Venanzio Raggi).



Fig. 18 - Coriano, frazione di Ospedaletto: il complesso edilizio della Comunità di San Patrignano (foto Venanzio Raggi).

circondate da giardini curati con piante ornamentali; si è dotata di ottime infrastrutture e servizi.

Ne consegue anno dopo anno la progressiva occupazione del terreno agricolo verso valle lungo le direttrici stradali, dove continua la lottizzazione edilizia per cui l'abitato di Coriano si amplia gradatamente in corrispondenza delle strade che portano a Rimini e a Riccione, Ospedaletto si espande lungo la strada di Montescudo verso il mare e Cerasolo-Ausa sulla Consolare che da San Marino scende al capoluogo provinciale.

Per tutti questi motivi Coriano, che tra breve supererà i 10.000 abitanti, rientra a tutti gli effetti nella periferia di Rimini.

#### **4. Verucchio**

Comune della bassa valle del Marecchia (valle *Marecula* o del piccolo mare come la definivano i Romani), confina a est con Rimini, a nord con Santarcangelo di Romagna, a ovest con Torriana e Poggio Berni e a sud con la Repubblica di San Marino. Copre una superficie di 27 kmq, quasi la metà di quella di Coriano, e dalla pianura si erge repentinamente con l'imponente spuntone calcareo-arenaceo, coronato dalla rocca malatestiana. Questa particolare morfologia dovuta all'erosione selettiva degli agenti esogeni contrappone terreni ricchi di argille, che danno luogo a modeste, arrotondate e dolci colline intensamente interessate da frane e da fenomeni calanchivi, a blocchi isolati dalle pareti subverticali frequenti in tutta l'area della Romagna orientale e del Montefeltro che dominano il paesaggio, come si è ricordato.

Adagiato sulla sponda destra del Marecchia, Verucchio conta tre frazioni, Ponte Verucchio, Villa Verucchio e Pieve Corena, un'isola amministrativa, ubicata a sud di San Marino, e inoltre vari nuclei e molte case sparse.

##### *a) Il passato*

Verucchio, a 18 km da Rimini, il cui toponimo si è voluto far risalire per la morfologia tormentata alla latina *Verrucola*, *verruca*, escrescenza e per estensione rupe o a *Verus oculus* proprio

perché fortezza naturale abbarbicata sullo spuntone pliocenico, affacciata come nido d'aquila sulla pianura sottostante, costituisce il più antico insediamento umano di tutta la Romagna.

Già nel Settecento Giovanni Bianchi, *Jano Planco* di cui si è fatto cenno, aveva rinvenuto e raccolto reperti archeologici oggi conservati nel Museo Comunale di Rimini, ma soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento ci si rese conto della straordinaria ricchezza e dell'interesse dell'area di Verucchio, la cui prima civiltà è collocata nel Villanoviano etrusco, Età del bronzo e soprattutto del ferro, che la riconduce ai rinvenimenti effettuati a Villanova di Bologna nel 1858 dallo studioso Gozzadini.

In particolare vennero alla luce oltre 150 tombe ai piedi del Monte della Baldissera, nel podere Lavatoio e presso la Rocca malatestiana con ricchissimo corredo funerario. Gli scavi si intensificarono per tutto il Novecento con i quali si delineò un imponente insediamento con abitazioni, pozzi, fornaci e numerose altre tombe, i cui eccezionali oggetti oggi sono raccolti nel Museo Civico Archeologico di Verucchio ex Convento di Sant'Agostino del XIII secolo, e sono costituiti da armi, vasellame ceramico e bronzeo, urne cinerarie, carri, bardature di cavalli, mobili in legno, bellissimi gioielli in oro e ambra, paste vitree, tessuti e telai, parti di abiti in lana, troni decorati da scene di vita quotidiana (caccia, tessitura, macinatura, riti religiosi). L'ultima campagna archeologica, sotto la direzione della prof.ssa Patrizia von Eles, risale al 2005 e ha interessato la splendida e ricchissima necropoli Lippi: complessivamente le tombe tornate alla luce sono circa 450 e abbracciano un arco di tempo tra il IX e il IV secolo a.C.<sup>42</sup>.

Nel periodo romano Verucchio si trovava sulla direttrice della via *Popilia* aperta nel 132 a.C. e già ricordata, che probabilmente per comodità doveva passare ai piedi della rupe dove

---

<sup>42</sup> P. VON ELES, *Verucchio Museo Civico Archeologico*, Rimini, Provincia di Rimini, 1995; A. STACCHINI, *La civiltà di Verucchio*, Villa Verucchio, Pazzini Ed., 1994; G.V. GENTILI, *Verucchio*, in "La formazione della città in Emilia-Romagna, Catalogo della mostra", a cura di G. BERMOND-MONTANARI, Bologna, Nuova Alfa Ed., 1987; E. TAMBURRINI-MÜLLER, *Il popolamento del territorio circostante Verucchio alla fine dell'Età del bronzo e nella prima Età del ferro*, in "La Formazione... cit.", pp. 3-7.

poi sorse Villa Verucchio: a quest'epoca si fanno risalire le poche testimonianze pervenuteci, un orologio solare in marmo ritrovato nel 1893, un cippo, alcune epigrafi e una villa <sup>43</sup>.

Nell'alto Medioevo Verucchio ebbe la sua pieve dedicata a San Giovanni in Bulgaria Nova, di cui si ha notizia in un documento del 994, che nel XIV secolo diventerà la pieve di S. Martino, e una torre cilindrica di avvistamento ora inglobata nelle mura della Rocca; nel 1114 viene menzionato il *Castrum Veruculi* come luogo fortificato, quando i Malatesta scendendo da Pennabilli nel Montefeltro divennero feudatari delle terre della media Val Marecchia, ai quali Verucchio sottoscrisse la propria sottomissione in due atti del 1197 e del 1233 <sup>44</sup>. Che i Malatesta fossero saldamente insediati nel nostro territorio è testimoniato dal celebre canto XXVII dell'*Inferno*, dove si ricordano *il Mastin Vecchio e il Nuovo da Verucchio*, ossia Malatesta il Centenario (morì infatti a cent'anni) e suo figlio Malatestino, di cui Dante ricorda l'orrenda strage compiuta a danno dei ghibellini nella notte di Santa Lucia del 1295.

Da questa data le vicende di Verucchio saranno intrecciate con quelle dei Malatesta: per mantenere buoni rapporti con la Chiesa, Pandolfo nel 1320 chiese a Giovanni XXII di potervi costruire un convento francescano <sup>45</sup>. Ma il Medioevo fu periodo tormentato, come nello stesso canto Dante dice a Guido da Montefeltro: "*Romagna tua non è e non fu mai/ senza guerra né cuor de' suoi tiranni*". Nel 1387 Verucchio ebbe i primi Statuti della Compagnia della Beata Vergine della Misericordia che amministrava l'ospedale di San Lazzaro e si occupava di bambini abbandonati <sup>46</sup>; aveva anche gli ospedali di Sant'Antonio, di San

---

<sup>43</sup> G.C. SUSINI, *Iscrizioni e antichità romane di Verucchio*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", N.S. vol. V, 1957, pp. 1-3; M.G. MAIOLI, *Villa Verucchio - Via Mulino Bianco, Tenuta Amalia; edificio rustico romano*, in "Studi e Documenti di Archeologia", VII, 1991-92, pp. 199-201.

<sup>44</sup> L. BERNARDI, *Verucchio*, Verucchio, Pazzini editore, 2004, p. 35; G. REMONDINI, *Il Mastino, appunti di storia malatestiana*, Verucchio, La Pieve editore, 1995.

<sup>45</sup> G. REMONDINI, *Op. cit.*, p. 13.

<sup>46</sup> G.L. MASETTI ZANNINI, *Verucchio nel Cinquecento*, Verucchio, Pazzini Ed., 1985.

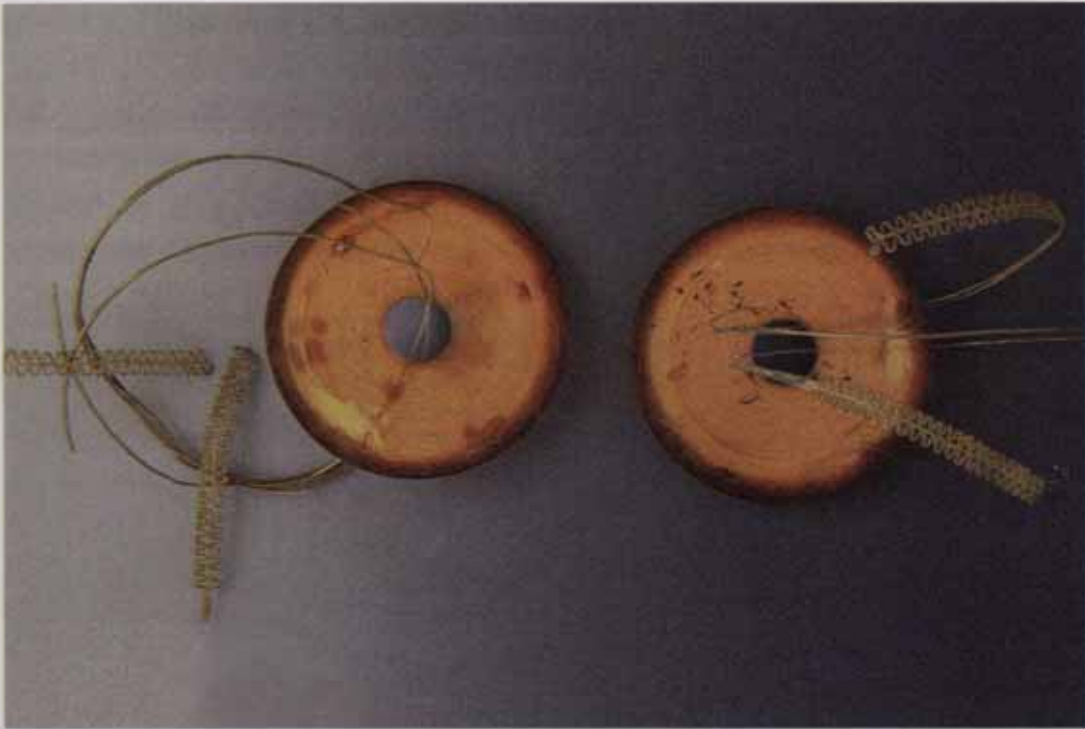


Fig. 19 - Verucchio; in alto orecchini in oro e ambra e in basso fibula a drago in oro del periodo villanoviano (Museo Civico Archeologico).

Giovanni della Fonte e della Faggiola per pellegrini e bisognosi <sup>47</sup>.

Nella *Descriptio Romandiolae* del cardinale Anglico del 1371 Verucchio aveva un castello, contava 326 fuochi entro la cerchia delle mura, ossia poco più di 1.300 persone, e la Rocca con una guarnigione di 25 soldati <sup>48</sup>. La cinta di mura fu ampliata nel 1448 da Sigismondo Pandolfo Malatesta, nella quale furono aperte le porte del Sasso e della Fonte <sup>49</sup> e fu costruita "*una Rocca fondata sopra uno spicchio di pietra viva e perciò giudicata a' que' tempi al tutto inespugnabile*" <sup>50</sup>; nel 1493 per le continue liti con la Repubblica di San Marino per motivi di confine e di pascolo, Alessandro VI dovette intervenire con un Breve <sup>51</sup>, ciononostante le inimicizie continuarono per tutto il Cinquecento <sup>52</sup>, ma dopo alterne, turbolente vicende Verucchio tornò definitivamente alla Chiesa nel 1580 <sup>53</sup>.

Caduto Sigismondo Pandolfo Malatesta, nel 1485 si aggiornarono gli Statuti trecenteschi, nei quali si fa menzione dell'*aringo generale* e di *due consigli dei dodici e dei trentasei*, delle due rocche il cui presidio con la custodia delle porte era affidato

---

<sup>47</sup> G. PECCI, *Memorie storiche degli Istituti di beneficenza della Terra di Verucchio raccolte e pubblicate*, Rimini, 1886.

<sup>48</sup> "*Castrum Verucholi, in quo est rocha, seu fortalitium in quodam saxo valde alto, ad cuius custodiam moratur unus castellanus cum XXV paghis... in quo sunt focularia III c. XXVI*", in G. REMONDINI, *Op. cit.*, p. 16.

<sup>49</sup> Dice l'iscrizione:

SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA  
PAN. F. EMINENTEM HANC AD ARCENDOS  
UNDIQUE HOSTIS RUPEM MURORUM  
CIRCUITU ET SUPERAE INFERRAEQUE  
ARCIS ERECTIONE COMMUNIVIT  
AN. MCCCCXLVIII

<sup>50</sup> B. BALDI, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro*, in G. REMONDINI, *Op. cit.*, p. 17.

<sup>51</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Legazione di Romagna*, vol. 192, c. 39 r. "*Quoniam intelleximus inter universitates et homines terrae nostrae Verucchij et terrae Pennarum Sancti Marini saepe oriri dissensiones et discordias propter vicinitatem et praesertim super finibus*".

<sup>52</sup> "Anche piccoli luoghi si straziavano a vicenda per odio di parte come Verucchio e San Marino... i fatti di costoro assomigliavano più a ladronaggi che a guerre giuste", F. UGOLINI, *Storia dei Conti e dei Duchi di Urbino*, Firenze, 1859, pp. 9 e 105.

<sup>53</sup> L. BERNARDI, *Op. cit.*, p. 61.

al *castellano*<sup>54</sup>. Nei vari capitoli risulta che avessero carica annuale gli *officiali*, i quali soprintendevano a vie, fontane, ponti, chiaviche, abbeveramento del bestiame, lavatura di panni e botti. Così norme precise e specifiche regolavano il lavoro di beccai, osti, speziali, barbieri, mugnai, fornai, maniscalchi. La vite, appoggiata al sostegno di canne, doveva essere la coltura



Fig. 20 - Verucchio: Monastero degli Agostiniani (XIII secolo) ora sede del Museo Civico Archeologico.

principale come si deduce dalle disposizioni relative (*De laboratoribus terrarum vinearum et cannetorum*) e per le forti ammende che venivano comminate a chiunque la danneggiasse (fino al taglio della mano destra), ma si ricordano anche ulivi, meli, peri, fichi, olmi e querce, e si fa obbligo ai proprietari di piantare 5 alberi da frutta ogni anno; altri capitoli disciplinavano le attività agricole (*De laboratoribus possessionem conducentibus*).

<sup>54</sup> G. PECCI, *Il Governo della Terra di Verucchio e gli Statuti inediti della metà del secolo XV, con appendice intorno alle due rocche del castello*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna", 1937-38, III.

Per la vendita del vino, che doveva essere di ottima qualità *sine aquatitio*, esisteva la figura del mediatore "*ut mercatores libentius ad emendum vinum huc accedant*". Il bestiame era rappresentato da buoi, vacche, asini, muli, porci, scrofe, capre, pecore e pollame, che non doveva nuocere alla comunità e doveva essere tenuto in luoghi particolari; alle greggi dei forestieri era interdetto il pascolo sui beni comunali, concesso soltanto lungo le strade. Nel Marecchia si esercitava la pesca che era regolamentata con l'assegnazione di posti individuali lungo il fiume e nel territorio interno la caccia che era vietata per taluni volatili.

Attraverso questi preziosi documenti si viene a sapere che a Verucchio esistevano maestri e scolari per i quali erano stabiliti speciali privilegi: "*magistri qui legunt in gramatica et eorum scolares... esse debeant liberi et exempti ab omnibus oneribus personalibus*". Tutte le offese avevano la loro pena fino a quella di morte per omicidio; le prostitute dovevano vivere in luoghi appartati e si puniva il gioco d'azzardo con i dadi. Questi Statuti fotografano una comunità articolata e operosa, che aveva anche un medico condotto per la cura dei poveri <sup>55</sup>.

Per l'inizio del Cinquecento abbiamo notizie dai Diari stilati da Marin Sanudo durante la dominazione veneziana dell'inverno 1503-1504 <sup>56</sup>. Dice di Verucchio: "*è bon loco, bella terra e rocha e homeni molto religiosi... fa boni vini... ne vendeno a l'anno da some 10 milia*" e ricorda anche come a volte la piena del fiume impediva di raggiungere il centro: "*volendo andar a Verucchio non potè per le acque grosse passar la Marecchia*" e che vi erano 4 conventi di Osservanti, Conventuali, Agostiniani e Serviti. E tanto interessante doveva essere questo centro che Papa Leone X con bolla del 21 marzo 1518 insignì Verucchio del titolo di città <sup>57</sup>.

I vescovi Giovanni Francesco Sormani nel 1571 e Giovanni Battista Castelli nel 1578 effettuarono la *Visitatio Apostolica Diocesis Ariminensis*, fonte di preziose informazioni sul nostro co-

---

<sup>55</sup> G. PECCI, *Op. cit.*, p. 36.

<sup>56</sup> M. SANUDO, *I Diarii*, Venezia, Ed. F. Stefani, 1881.

<sup>57</sup> G.L. MASETTI ZANNINI, *Op. cit.*, p. 71; L. TONINI, *Storia di Rimini*, VI, pp. 153-154.



mune<sup>58</sup>: si ricordano 3 ospedali per pellegrini, indigenti, abbandonati e il Monte della Pietà “*che agevolasse le prestanze su pegno alle persone più bisognose*”.

Dagli elenchi dei beni delle varie chiese verucchiesi si deduce quello che produceva la campagna: vino, grano, olio, spelta, legna e regalie (capponi e galline)<sup>59</sup>.



Fig. 21 - Verucchio, la malatestiana Rocca del Sasso del XV secolo (Archivio Provincia di Rimini).

Il computo delle anime è suddiviso per parrocchie: di Casalecchio 240, della Pieve 134 da comunione e 70 fanciulli, dei SS. Pietro e Nicolò 345 adulti e di S. Andrea 200 da comunione e più di 100 fanciulli<sup>60</sup>.

Nel 1555 si ha notizia di un *letterato maestro di schuola* pagato dalla signora di Verucchio Ippolita Comnena *per il desiderio che i vostri figliuoli siano virtuosi e costumati*<sup>61</sup>; i Padri Cap-

<sup>58</sup> G. PECCI, *Memorie... cit.*, pp. 10-21.

<sup>59</sup> A. TURCHINI, *Clero e fedeli a Rimini in età posttridentina*, Roma, 1978.

<sup>60</sup> G.L. MASETTI ZANNINI, *Op. cit.*, pp. 114-118.

<sup>61</sup> G. GEROLA, *Ippolita Comnena, contessa di Verucchio e Scorticata*, Ravenna, 1918.

puccini, a Verucchio dal 1576, possedevano una biblioteca fornita di incunaboli, manoscritti e volumi, i cui cataloghi di oltre 450 opere sono attualmente conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana <sup>62</sup>.

Verucchio viene descritta in una *Chronica* seicentesca così: "è molto fertile di buonissimo vino, di grano e d'olio perfettissimo. Abbondante non solo di limpide fontane... ma ancora di molini, così buoni da macinare che bene spesso... vi concorrono i circonvicini da 20 miglia... Questo territorio non è inferiore ad altri nel produrre saporitissimi frutti tutto l'anno, con sufficiente copia di carne d'ogni sorta molto delicata, di legna, biade, hortami, legumi... la sua positura si stende sulla ferace pianura e parte sugli colli si appoggia" <sup>63</sup>.

Da queste righe si deduce come Verucchio fosse al centro di un territorio completamente votato all'agricoltura e all'allevamento: il contadino, mezzadro per lo più, ma anche a volte affittuario ed enfiteuta, era tenuto a conferire le regalie che consistevano ad esempio in due pollastri, due galline e 25 uova per il convento di San Francesco di Villa Verucchio nel giorno del Santo, in quello di Tutti i Santi, a Natale e a carnevale <sup>64</sup>; spesso nei contratti di affitto il locatario si impegnava a piantare a proprie spese ogni anno un certo numero di viti e di olivi <sup>65</sup>. In altri atti notarili, oltre al grano, al vino e all'olio si ricordano *canne per palificare, orti e selve* <sup>66</sup>; legati alla lavorazione del vino erano i bottari <sup>67</sup>, alla coltura e alla raccolta di erbe medicinali gli aromateri <sup>68</sup>, alla produzione d'olio di eccellente bontà numerosi

---

<sup>62</sup> Codice Vaticano Latino 11.326, *Index librorum Fratrum Minorum Sancti Francisci Capucinatorum*.

<sup>63</sup> F. GIANETTANI, *Breve Chronica delle cose più notabili*, Bologna, 1618.

<sup>64</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Fabbri 1611-1617*, c. 85 r. e v., 15 febbraio 1613.

<sup>65</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Fracciardi 1663-1664*, cc. 109 v., 6 novembre 1666.

<sup>66</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Ottavio Fosco 1600-1604*, cc. 110 v., 22 marzo 1603, come si è detto le canne erano indispensabili per sostenere i vitigni.

<sup>67</sup> SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI RIMINI, *atti Rigbetti 1632*, cc. 70 r. e v., 74 r. e v., 4 febbraio 1632.

<sup>68</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Celli 1652-1655*, cc. 5 r., 6 v., 13 gennaio 1652.

frantoi *molendina ad usum olei*, nonché a quella del grano i molini<sup>69</sup>.

L'uso dell'acqua dava origine a "*lite et dissensione... sopra il pigliare l'acqua per i molini, e per le colture de' risi et orti che pigliano detta acqua per servitio de' signori verucchesi*"<sup>70</sup>. Infatti nel Seicento nel Riminese si coltivava il riso utilizzando l'acqua del Marecchia e si doveva controllare che "*le risare che si fanno nel territorio di Verucchio... possano fare danno alcuno e pregiudicio dei molini*"<sup>71</sup>.

Per quanto riguarda la popolazione nel 1618... "*in questo luogo vi si contano circa 2.800 bocche*", divenute 1.797 nel 1673 forse per qualche epidemia<sup>72</sup>.

Dagli inventari testamentari si ricava frequente la presenza di canapa da filare e tessuta con i telai relativi, per cui si pensa che si coltivasse *in loco*, nonché di lino, gramola e telai da lino<sup>73</sup>. Numerosi e vari erano gli artigiani: sarti, falegnami, bottari, fabbri, macellai, calzolari, muratori; un certo mastro Lucio aveva "*omnia instrumenta fabrilia et etiam apotheca*", Antonio Valentini una *apotheca*, Antonio Marescalchi una *speciaria* e Giovanni Battista de Rossi un'*aromataria*<sup>74</sup>: la *speciaria* del monastero di Santa Chiara aveva "*sciropi, zucchero rosso, pillole, cassia, manna, senna, capelvenere, liquerizia, oli rosati e violetti che con chiara d'uovo servivano per impiastri in parte dolente*" e forniva anche cera. L'osteria aveva l'esclusivo permesso di "*alloggiare, dar da bere e da mangiare tanto alle persone come alle bestie... eccettuati però li cinque giorni che durerà la fiera, nel*

---

<sup>69</sup> R. ADIMARI, *Sito riminese*, Brescia, 1616, p. 13; ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Fracciardi 1663-1664*, cc. 109 v., 6 novembre 1666.

<sup>70</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Ranuccioli 1584-1629*, II, cc. 160 r., 161 v., 20 febbraio 1615; *atti Fabbri 1624-1630*, cc. 163 r., 164 v., 31 agosto 1628.

<sup>71</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Celli 1652-1658*, c. 147 r. e v.

<sup>72</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Legazione Romagna*, vol. 14, c. 63 r.

<sup>73</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Celli 1637-1639*, cc. 380 r., 381 v., 28 novembre 1639.

<sup>74</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Ranuccioli 1584-1624*, 2 febbraio 1623; G.L. MASETTI ZANNINI, *Verucchio nel Seicento*, Verucchio, Pazzini editore, 1995, p. 85-86.

*qual tempo di fiera sarà lecito ad ognuno di dare da bere, da mangiare et alloggiare persone e bestiame*"<sup>75</sup>.

La fiera era stata concessa da Urbano VII il 9 febbraio 1643 per i primi cinque giorni di agosto<sup>76</sup>. Nel complesso Verucchio risultava una terra "*popolata, fertile e forte di sito e di persone*", dove l'istruzione aveva un posto di rilievo; infatti nel 1667 il Cardinal Legato si preoccupava "*per haver un maestro di gramatica ch'insegni alla gioventù*"<sup>77</sup>.

Verucchio fu anche cenacolo di varie personalità come Fra Christophoro Fracciardi detto il Verucchino, predicatore e scrittore, il suo figlio più insigne, Cesare Ranucci, *humanista preclaro*, Antonio Silvestri, fisico, Giulio Barbaro e Giovanni Maria Peppi, chirurghi, vari medici, Giulio Cesare Cupers, giureconsulto proprietario di una ricca biblioteca.

Infine al Seicento risale anche la fondazione del monastero di Santa Chiara che si andò ad aggiungere agli altri cinque conventi maschili (Cappuccini, Osservanti, Serviti, Agostiniani e Conventuali), a quattro parrocchie (SS. Pietro e Nicolò, Andrea e Biagio, Martino Vescovo e Francesco d'Assisi), a tre confraternite (S. Maria della Misericordia, SS. Sacramento, S. Sebastiano), a due ospedali (S. Lazzaro e S. Maria) e al Monte della Pietà<sup>78</sup>.

Nel Settecento a Verucchio non molto cambiò, però furono molte le ricorrenti tribolazioni dovute a carestie, epidemie e scorribande di eserciti. Al censimento della fine del secolo risultavano 2.000 abitanti e inoltre 49 religiosi e 17 religiose, i cui beni furono confiscati dalle truppe napoleoniche; le attività della

---

<sup>75</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Notarile di Verucchio, atti Celli 1640-1643*, cc. 417 v., 7 novembre 1643.

<sup>76</sup> Successivamente fu suddivisa nella terza domenica di giugno, il secondo giorno e la seconda domenica di agosto, nonché la terza di settembre e di ottobre. La fiera era franca *nundinas celebrandi ab omni gabellarum solutiones liberas* e i mercanti avrebbero potuto vendere "*olio, vino, biade, legumi, bovi, vacche, vitelli, bufali, cavalli, muli, asini, uova, galline, capponi, anatre, oche, piccioni, pavoni, seta, lino e ogni genere di altri beni*": ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Camerale III, Comuni b. 2482, Fiere e mercati*.

<sup>77</sup> F. ANTONINI, *Supplemento alla Chronica di Verucchio, Terra della Diocesi di Rimini*, Bologna, 1621, p. 72; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Buongoverno*, serie II, b. 5385.

<sup>78</sup> F. GIANETTANI, *Op. cit.*, pp.13-15; G.L. MASETTI ZANNINI, *Verucchio nel Seicento cit.*, pp. 163-165.

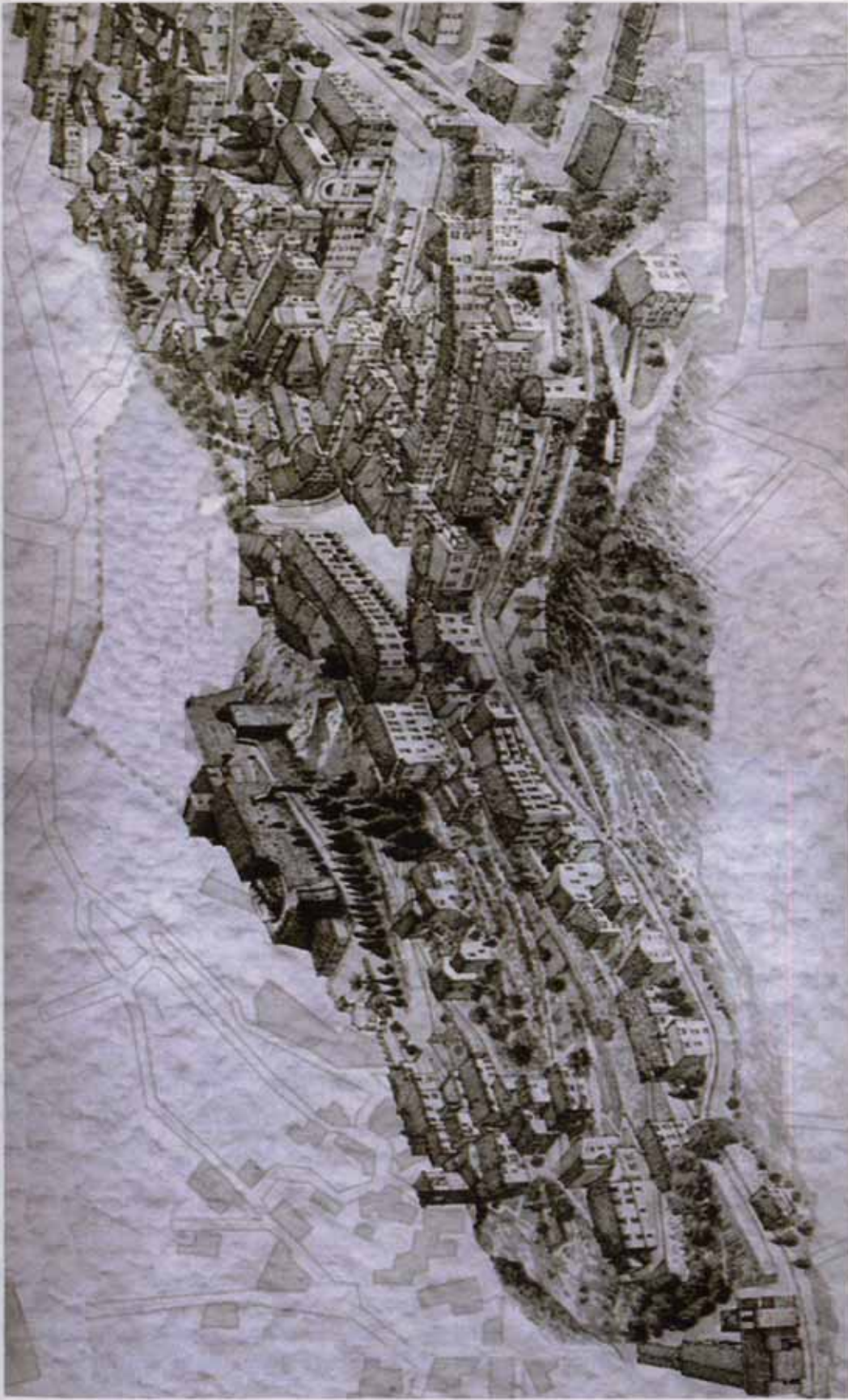


Fig. 22 - Verucchio nell'Ottocento: il centro storico, cinto di mura con la rocca, la piazza principale e la cattedrale.

popolazione consistevano nell'agricoltura, nell'allevamento e nella lavorazione dei loro prodotti, oltre che in un modesto artigianato di servizio <sup>79</sup>.

All'Ottocento risale l'assetto urbanistico attuale del vecchio borgo, si ampliò la piazza, si costruirono i portici, si rifecero le facciate dei principali palazzi e in quello nobile della Famiglia Ripa si trasferì la sede comunale. Lo Stato italiano soppresse i conventi con provvedimenti successivi (1805, 1810 e 1866) e le comunità religiose dovettero lasciare Verucchio. Il catasto napoleonico riporta l'abitato cinto di mura e a Villa Verucchio soltanto il medievale convento francescano.

Della seconda metà dell'Ottocento è l'importante Inchiesta Agraria, la quale prima dà una visione generale del circondario di Rimini, per cui si viene a sapere che la popolazione risultava per il 37,7% agglomerata e per il 62,3% sparsa; *“la mezzadria era dominante, anzi quasi esclusiva (97,6%), mezzadria davvero perfetta andando divisi i prodotti e anche le tasse a metà col contadino... L'affitto è ristretto quasi ai soli beni degli enti morali (1,4%), non ci sono conduttori diretti e le boarie sono rare, solo nei cinque comuni pianeggianti”* <sup>80</sup>.

In collina le colture erano frumento, granturco, vite, olivi, foraggi, marzatelli vari, alle quali in pianura si aggiungevano gelso e canapa; l'olmo era apprezzato e curato *come prato aereo* <sup>81</sup>. Il vitto risultava insufficiente... *“meno l'estate, cioè al momento dei lavori più faticosi, dove apparisce il pane, il vino e un poco di companatico, negli altri mesi granturco in polenta e legumi, vinello o acqua e aceto... qualche poco di salato, di formaggio e di carne”* <sup>82</sup>. Non stupisce quindi che la pellagra avesse forti proporzioni.

*“Il vestiario è di una semplicità primitiva. Tele e cotonina in estate, lana e mezze lane in inverno, tessute per la maggior parte in famiglia”*; i bambini non frequentavano *“nei buoni mesi del-*

---

<sup>79</sup> L. BERNARDI, *Op. cit.*, p.73.

<sup>80</sup> *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, Circondario di Rimini*, Roma, Forzani, tipografia del Senato, p. 662.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 663. Infatti in mancanza di altro foraggio si utilizzava per il bestiame la foglia dell'olmo, consuetudine durata fino agli anni Cinquanta.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 666.

*l'anno la scuola perché occupati nel lavoro campestre e per le difficoltà delle strade e il disagio delle distanze nel verno*"<sup>83</sup>.

In seguito l'Inchiesta si occupa di Verucchio, che risultava tra i comuni più prosperi, dove la resa del frumento era di 6 semi in collina e 7 e mezzo in pianura e la popolazione nel 1879 era di 1493 individui di cui 244 proprietari, 17 affittuari, 824



Fig. 23 - Verucchio dal catasto napoleonico del 1807-08. Notare come Villa di Verucchio sulla destra fosse costituita soltanto dal complesso conventuale di S. Francesco (Archivio di Stato di Roma).

mezzadri, 5 boari, 405 giornalieri (168 operai, 176 pastori, 61 garzoni)<sup>84</sup>. *“La salubrità dell’aria, l’amore al lavoro e in generale la non eccessiva miseria contribuiscono ad allungare la vita più assai che nei territori circostanti, cosicché di frequente si arriva agli anni 90 e in media può ritenersi che l’età raggiunga e oltrepassi gli anni 65”*<sup>85</sup>.

Il patrimonio zootecnico consisteva in 758 bovini, 252 asini, 310 suini e 764 ovini, curato da un medico-chirurgo-veterinario.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 668.

<sup>84</sup> C. CATOLFI, *L’inchiesta Jacini in Romagna. I materiali inediti del Riminese*, Rimini, Maggioli editore, 1990, p. 191.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

Le terre comunali erano di soli 10 ha e quelle di enti religiosi di 67 ha; la proprietà era molto frazionata: i proprietari di un solo podere erano 214, quelli che ne avevano da 1 a 3 erano appena 25, da 3 a 10 soltanto 10 e 3 da 10 a 20. Si coltivavano estesamente frumento, granturco e viti, in minor misura, gelsi, olivi, legumi, lino e canapa. *“Il vino si confeziona con l'uva nera, detta Sangiovese, che è la coltivazione dominante, si ricerca moltissimo nel commercio, anche perché tale vino si conserva lungo tempo e per lunghi trasporti”* <sup>86</sup>.

La famiglia mezzadrile media per coltivare un podere *a vanga* consisteva in due uomini, una-due donne e due ragazzi. Non esistevano industrie, ma un modesto artigianato domestico legato alla tessitura di canapa e lino, alla lavorazione del *“cacio pecorino, alla filatura della lana, ma tutto di piccolissima importanza”*. I prodotti agricoli bastavano per la popolazione, anzi erano *esuberanti*, tanto che in media si esportavano all'anno 2.000 hl di grano e granturco e 4.000 di vino. Quattro erano le istituzioni che favorivano l'agricoltore: la Cassa di Risparmio, il Magazzino Cereali, la Società Operaia e il Monte di Pietà, per cui non esisteva l'usura; *“l'alimentazione sufficiente, nutriente e salubre... Rozzi sì, ma buoni in genere sono i costumi delle varie classi agricole del Comune... anche i rapporti d'indole sociale tra gli agricoltori e i proprietari si conservano in generale ben distinti sia nel rispetto, sia nei luoghi di ritrovo, sia nel vestire... Molto dannosa in apparenza si fu la tassa sul macinato per le classi agricole; ma in realtà fu più lo sgomento che il danno reale, il quale nella maggior parte andò a riversarsi sui mugnai”* <sup>87</sup>. Verucchio contava scuole elementari e altre serali e domenicali <sup>88</sup>.

Con il passaggio dal dominio della Chiesa al Regno d'Italia, i censimenti della popolazione denunciano una crescita sostenuta tra il 1861 e il 1921 e una diminuzione successiva che si fermerà soltanto negli anni Settanta.

---

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 192.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 193.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 194; tutte queste notizie e molte altre sullo stato delle strade, delle abitazioni, dei rustici, della dannosa tassa di registro sono state fornite nell'Inchiesta Jacini dalla relazione stilata da un solerte e molto attendibile assistente tecnico di Verucchio, Leopoldo Pedini.



Popolazione residente nel comune di Verucchio

Anni	Totale	Capoluogo	Frazioni	% Pop. accentrata	Pop. sparsa	% Pop. sparsa
1861 <sup>89</sup>	3.128	1.302		41,6	1.826	58,4
1881	3.563	1.118	296	39,7	2.149	60,3
1901	3.962	1.035	263	32,8	2.641	66,2
1911	4.401	1.154	279	32,6	2.968	67,4
1921	4.479	1.482	874	52,6	2.123	47,4

Oltre a continuare ad essere un comune a vocazione agricola che come Coriano tra le due guerre scandiva la vita dei suoi abitanti sulle pratiche agricole dalla mietitura alla coltura della canapa, alla vendemmia, Verucchio affacciato sul Marecchia sviluppava una serie di attività legate alla presenza del fiume, infatti carrettieri, *selcini*, schiacciatori di pietrisco e mugnai gravitavano sul grande alveo non ancora provvisto di argini<sup>90</sup>.

I primi portavano carro e cavallo nel Marecchia all'alba, raccoglievano i sassi e poi faticosamente li portavano alle fornaci di San Marino e della Romagna con percorsi anche di alcune ore per tornare a casa a sera inoltrata: a volte il carrettiere era sorpreso dalla piena improvvisa in mezzo alla corrente con il rischio di venire travolto: fino agli anni Cinquanta, quando il carretto fu sostituito dal camion, la figura di questo lavoratore in mezzo all'acqua gelida in inverno o sotto il sole in estate era frequente nella bassa valle. Spesso i sassi venivano scaricati in appositi siti dove ad attenderli erano gli spaccasassi che li riducevano in pietrisco da utilizzare nei lavori stradali: verso gli anni Cinquanta erano circa 300 i carrettieri e gli spaccasassi di Verucchio.

A questi si aggiungevano i *selcini* che lavoravano lungo il fiume nel quale sceglievano i sassi per ridurli a cubi di 20 cm di lato utilizzati per marciapiedi e selciati di strade e piazze. Vicino a loro si andavano così a formare mucchi di cubetti, che poi venivano caricati dai carrettieri, sempre che una piena non vanificasse il lavoro di alcuni giorni. I *selcini* di Verucchio erano arti-

<sup>89</sup> In questo censimento la popolazione del capoluogo e quella delle frazioni di Verucchio sono state computate insieme.

<sup>90</sup> R. GRADARA, *Dalla stalla alla fabbrica*, Verucchio, Pazzini editore, 1989, pp. 65-72.

giani così bravi e tanto noti che il loro materiale veniva richiesto anche da cooperative di Pesaro.

I mulini erano 7 da Ponte Verucchio a Villa Verucchio e mugnai e contadini ebbero spesso aspre dispute, perché l'acqua, che doveva servire per macinare e per irrigare non era mai sufficiente, tanto che per la sua ripartizione furono stilati appositi calendari non sempre rispettati.

Fra le due guerre e fino agli anni Settanta il capoluogo aveva notevole importanza rispetto alle frazioni, anche se la maggior parte della popolazione del comune viveva nelle case sparse sui poderi a conduzione mezzadrile. A Verucchio operavano 6 artigiani del legno che si occupavano di mobilio, attrezzi agricoli, telai per la canapa, tini e botti, carri e casse da morto, 2 fabbri, 3 calzolai, 1 sarto, 2 barbieri e 1 tipografo: sarto e calzolaio nell'inverno facevano anche servizio a domicilio.

Intanto andava prendendo rilievo Villa Verucchio dove 3 erano i falegnami, 2 i fabbri, 4 i calzolai: entrambi i centri avevano negozi misti di alimentari-casalinghi-mercerie e l'osteria che erano un po' il centro sociale dei Verucchiesi, nonché forni per il pane anche se i contadini preferivano panificare a casa loro ogni quindici giorni<sup>91</sup>.

Nel 1939 per la generosità di un proprietario terriero Verucchio ebbe un asilo affidato al convento francescano di Villa e anche un turismo *ante litteram* che utilizzava le acque salso-bromo-iodiche delle Sorgenti San Francesco, le quali attirarono numerosi clienti fino alla seconda guerra mondiale quando furono abbandonate.

Il nostro comune poté usufruire pure di un trenino a scartamento ridotto che assicurava le comunicazioni con Rimini e i centri della valle fino all'attuale Novafeltria: aperta con il tratto Rimini-Ponte Verucchio nel 1916, prolungata sino a San Marino nel 1921 e a Novafeltria nel 1922, questa linea ferroviaria era nata per il trasporto di pietrisco fornito dalle cave della vallata e soprattutto dello zolfo estratto dalla miniera di Perticara della Montecatini, trasferito con un'ardita teleferica fino a Novafeltria, caricato sul trenino e scaricato per l'imbarco sul molo del porto di Rimini,

---

<sup>91</sup> R. GRADARA, *Op. cit.*, pp. 72-74.

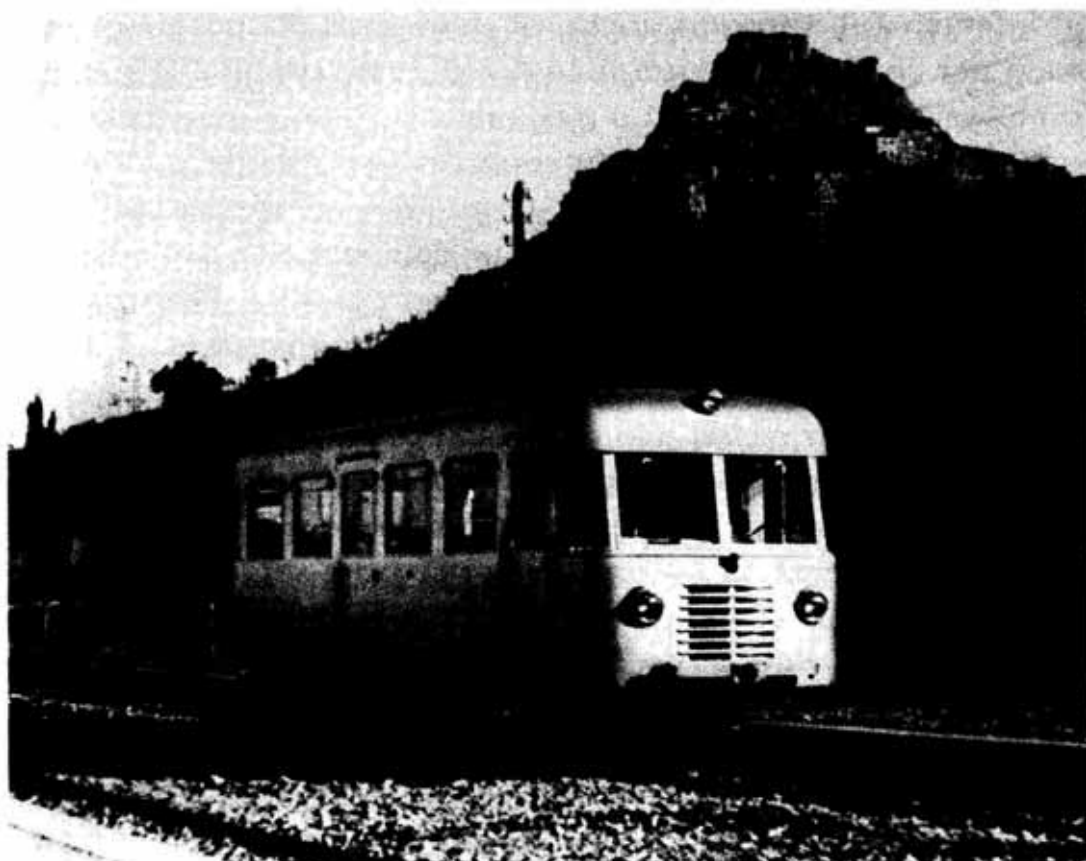


Fig. 24 - Verucchio: una vettura del trenino che univa Rimini a Novafeltria (1916-1960), sullo sfondo la Rocca del Sasso.



Fig. 25 - Il ponte sul Marecchia nel 1944.

ed effettuava il trasporto anche di passeggeri. Dopo la sospensione per cause belliche tra il 1944 e il 1946, siccome la miniera fu chiusa nel 1955 e ormai il trasporto su gomma esercitava una forte concorrenza, il servizio fu soppresso nel 1960<sup>92</sup>.

Anche per Verucchio ci fu la guerra con il passaggio del fronte, ma ormai la Linea Gotica era stata sfondata a Coriano e non ci furono battaglie e gravi danni, per cui si verificarono soltanto pochi giorni di esodo per la popolazione verso la contigua Repubblica di San Marino o al riparo dentro la galleria costruita per una linea ferroviaria mai realizzata Santarcangelo-Urbino. Le vittime furono una ventina, di cui 9 passate per le armi dai Tedeschi come rappresaglia per un commilitone ucciso.

L'inverno 1944-45 fu terribile per la fame seguita ai raccolti perduti di quella sciagurata estate, a cui si aggiunsero le disgrazie ricorrenti dovute allo scoppio di ordigni bellici abbandonati nelle campagne, le cui vittime furono in gran parte bambini (15 nel giro di due anni).

#### *b) Le vicende più recenti*

La fine della guerra e l'immediato periodo successivo segnarono il rivolgimento socio-economico della società verucchiese: l'esodo dalle campagne fu tumultuoso, tra il 1947 e il 1962 lasciarono il comune 2.592 persone dirette verso la Riviera romagnola, Milano, Torino, Francia, Belgio e Germania: i sindaci che si succedettero alla guida del comune cercarono di arginare questa emorragia chiedendo allo Stato finanziamenti per opere pubbliche che potessero assorbire almeno in parte i disoccupati, ma i risultati furono molto modesti.

Significativa fu la rinuncia di un'impresa di dentifrici a stabilirsi nel comune, perché la maggioranza dei consiglieri comunali esigeva che si insediasse nel vecchio centro, cosa non praticabile per la scomodità oggettiva della tortuosa strada che si arrampicava fino alla Rocca malatestiana. Finalmente amministratori illuminati decisero di acquisire i terreni pianeggianti di Villa, a quel momento di proprietà dell'Ente Comunale di Assi-

---

<sup>92</sup> R. GRADARA, *Op. cit.*, pp. 75-80, *passim*.

stenza (ECA), di dotarli delle indispensabili infrastrutture e di far dichiarare Verucchio zona depressa in modo di far godere i nuovi imprenditori di facilitazioni (esenzione fiscale per dieci anni), visto che un altro vantaggio era costituito dalla numerosa manodopera espulsa dall'agricoltura nella valle che poteva essere utilizzata nei vari rami del settore secondario<sup>93</sup>.

Fu il segnale dell'industrializzazione della frazione, che nel giro di poco tempo, allargandosi a macchia d'olio, superò la popolazione del centro storico, accentuandone con il passare degli anni il divario: mentre il capoluogo pittoresco, arrampicato sulla rupe, carico di suggestioni archeologiche e storiche, dai bei palazzi dove abitavano le famiglie di rilievo, perdeva progressivamente popolazione, la frazione di Villa Verucchio in pianura sulla statale marecchiese acquistava sempre maggiore importanza e la popolazione sparsa si riduceva in cinquant'anni a un quinto, come attestano i censimenti.

Popolazione residente nel comune di Verucchio

Anni	Totale	Capoluogo	Villa Verucchio	Altre frazioni	% Pop. accentrata	Pop. sparsa	% Pop. sparsa
1951	4.535	912	569	428	39,4	2.626	60,6
1961	3.939	928	618	353	48,5	2.030	51,5
1971	4.595	947	1.605	336	62,9	1.707	37,1
1981	6.262	902	3.507	274	76,6	1.466	23,4
1991	7.406	944	4.385	427	77,7	1.650	22,3
2001	8.728	1.000	5.567	1.109	88,0	1.052	12,0
2006 <sup>94</sup>	9.502	993	6.205	1.134	87,6	1.170	12,4

Dopo un timido inizio a metà degli anni Cinquanta con l'apertura di una piccola impresa, *Agomagico*, diretta da suore, che assorbiva una ventina di ragazze e negli anni Sessanta con i calzaturifici Riviera e Marecchia di qualche centinaio di addetti che ebbero breve vita, iniziò tra il 1967 e il 1970 un massiccio insediamento di imprese che portò alla grande svolta economica di Verucchio. Utilizzando la comoda e ben servita area di Villa vi si stabilirono mobilifici, fabbriche di macchine per la lavorazione

<sup>93</sup> R. GRADARA, *Op. cit.*, p. 104.

<sup>94</sup> Dati forniti dall'Ufficio Statistica della Provincia di Rimini.



Fig. 26 - Verucchio e Villa Verucchio nella levata del 1948 dell'I.G.M.

del legno, stabilimenti tipografici, fabbriche di abbigliamento, di carpenteria pesante, fonderie, maglifici. Soprattutto le industrie del legno e quelle metalmeccaniche crearono molti posti di lavoro tanto che nel 1971 il rapporto tra questi disponibili nel comune e gli attivi residenti a Verucchio era del 131%, da ciò l'attrazione esercitata sulla manodopera dei comuni adiacenti, Ri-

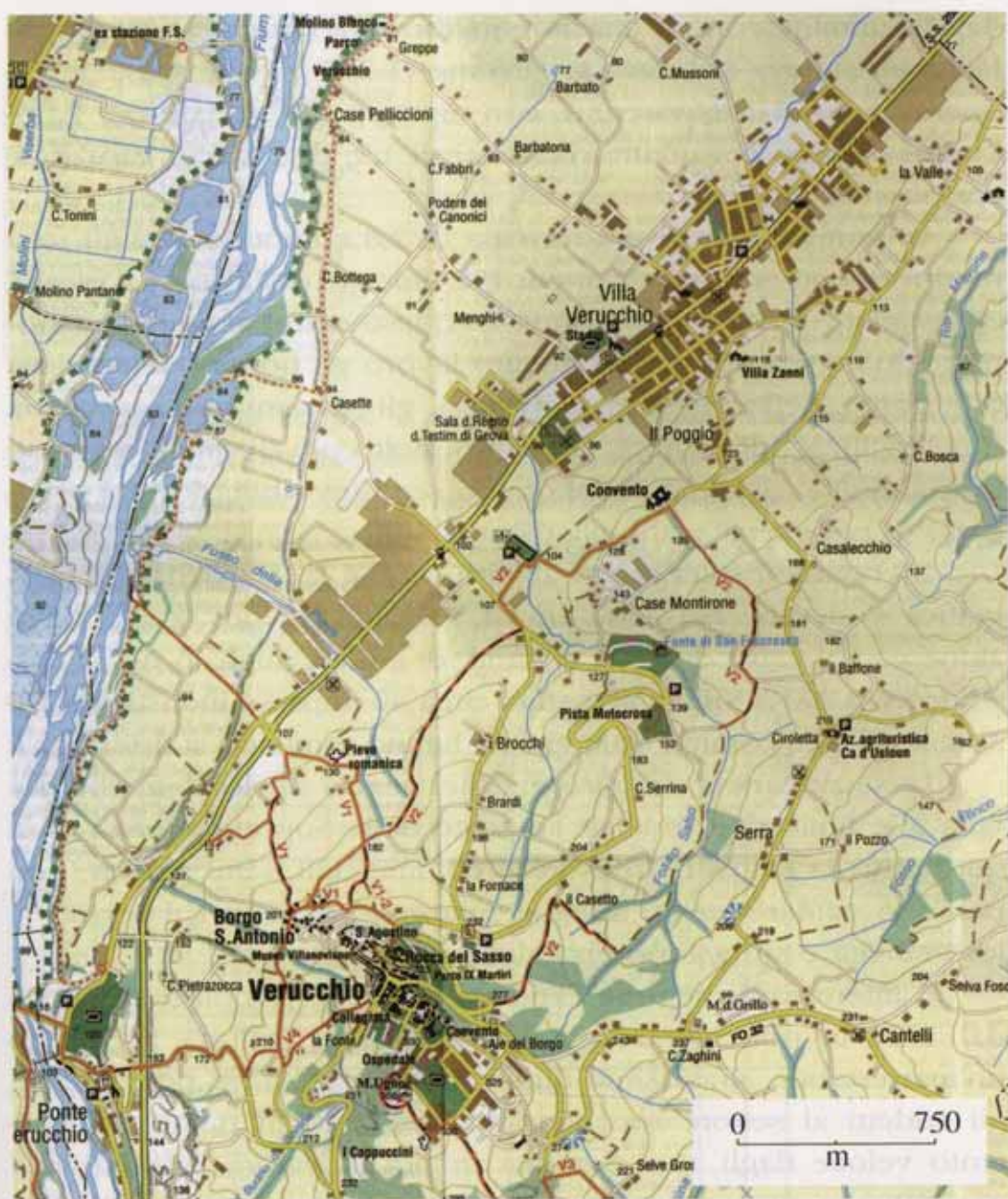


Fig. 27 - Verucchio e Villa Verucchio lungo la via Marecchiese, a sud l'area industriale a nord quella residenziale nel 2002 (Club Alpino Italiano, sezione di Rimini).

mini inclusa<sup>95</sup>. Tutta questa vivacità industriale potenziò il ramo edilizio, i cui occupati raggiunsero quasi il centinaio.

Villa Verucchio al censimento del 2001 contava oltre cinque volte la popolazione del centro storico (nel 2006 più di sei): alla stessa data nel comune su 8.728 individui 4.387 erano maschi e

<sup>95</sup> R. GRADARA, *Op. cit.*, p. 112.

4.341 femmine con un ottimo equilibrio tra i due sessi, la popolazione risultava abbastanza giovane (1.293 gli ultrasessantacinquenni e 1.601 i minorenni), con un rapporto anziani per bambini al di sotto dei quattordici anni di 1,9; il grado di istruzione era buono <sup>96</sup>.

La famiglia media era formata di 2,8 componenti e gli stranieri residenti erano 262, di cui 152 Europei dell'Est, 65 Africani, 26 Asiatici, 18 Latino-americani. Di questi extracomunitari, Europei e Sudamericani hanno trovato lavoro gli uomini nell'edilizia e le donne nell'assistenza domestica, gli Africani nell'agricoltura e nell'edilizia, gli Asiatici, che sono molto più di quelli registrati ufficialmente, sistemati in laboratori semi-invisibili, dove si occupano di pelletteria e abbigliamento.

Il comune risulta molto abitato, sicché la sua densità demografica è elevata: nel 2007 era di 391 ab/kmq per una popolazione complessiva di 9.572 abitanti, di cui un migliaio nel centro storico e 6.200 a Villa, che ospita circa 40 imprese industriali, 270 artigianali e 60 commerciali, che ne hanno cambiato la fisionomia.

La stazionarietà dei residenti nel centro storico è anche dovuta alle limitazioni edilizie imposte dalla Soprintendenza e da qui deriva la chiusura di esercizi commerciali, i cui gestori, non potendo contare su un adeguato numero di clienti, lasciano la loro attività e si trasferiscono altrove.

È interessante seguire l'andamento della popolazione attiva dal 1951 in poi: mentre gli occupati in agricoltura registrano un'inarrestabile, gravissima diminuzione assoluta e percentuale, gli addetti al settore secondario aumentano in maniera altrettanto veloce dagli anni Settanta in poi in valore assoluto, ma percentualmente perdono peso a favore del terziario che dal Novanta sopravanza le attività industriali. Infatti i servizi, la pubblica amministrazione, il credito, ma soprattutto il commercio nel 2001, assorbivano il 54,4% di tutti gli attivi, con oltre 2.100 addetti contro i 1.560 dell'industria, pari a 40,2%.

---

<sup>96</sup> Laureati e diplomati di scuola superiore 2.621 costituivano il 32,1% degli 8.155 abitanti con più di sei anni di età; 2.642, il 32,4%, avevano il diploma di scuola media; 2.053, ossia il 25,2%, il diploma di scuola elementare; 789, corrispondenti al 9,7% erano gli alfabeti senza titolo di studio e gli analfabeti, appena 45, lo 0,6%.



## Popolazione attiva nel comune di Verucchio

Anni	Totale	Agricoltura	%	Industria	%	Terziario	%
1951	2.030	1.361	67,0	399	17,2	270	13,3
1961	1.489	695	46,9	510	34,4	284	18,6
1971	1.691	317	18,7	982	58,1	392	23,2
1981	2.479	247	10,0	1.291	52,1	941	38,0
1991	3.215	198	6,2	1.417	44,1	1.575	49,0
2001	3.833	165	5,2	1.561	40,2	2.107	54,4

L'agricoltura, come a Coriano, è passata da promiscua a specializzata, il patrimonio zootecnico non riveste alcuna importanza per la sopravvenuta meccanizzazione, la mezzadria è solo un ricordo sostituita dalla conduzione diretta, gli occupati sono pochissimi, ma il prodotto è di alta qualità e il reddito elevato. Piccoli poderi sono coltivati *part time*.

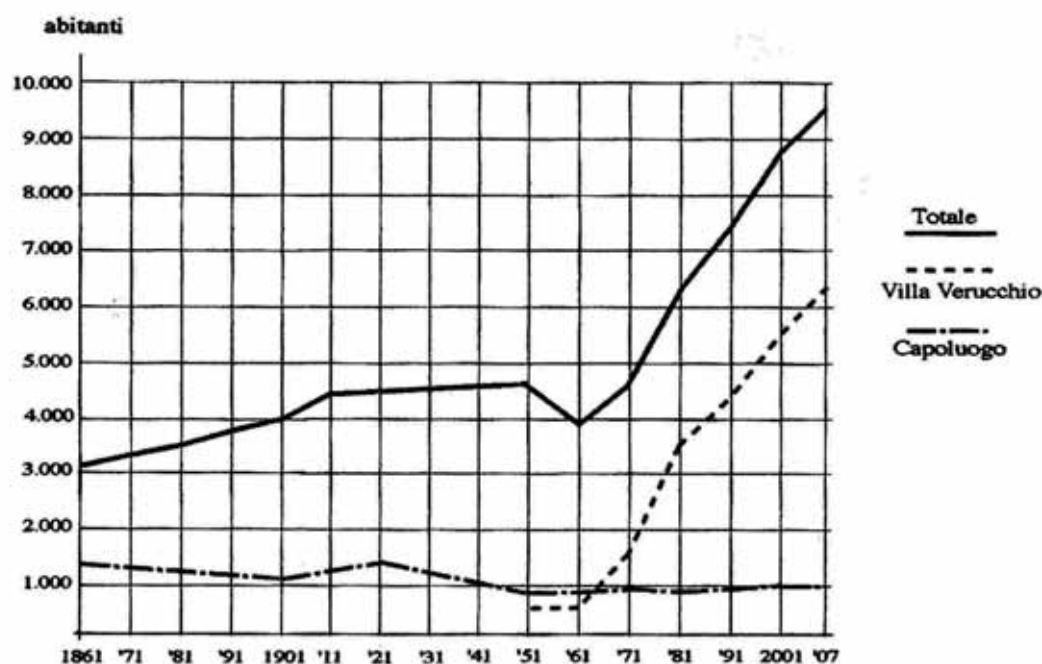


Fig. 28 - Verucchio: andamento della popolazione residente.

Si riportano i profili di due aziende agrarie tra le più prestigiose.

A Villa Verucchio, lungo il Marecchia, si trova la Tenuta Amalia, che è un imponente complesso agricolo, dalla storia gloriosa, che con il convento di Santa Croce, forse fondato da San

Francesco, deve aver costituito l'altro insediamento importante del passato ai piedi della rupe verucchiese. Le vicende della Tenuta Amalia sono a dir poco singolari: Carolina Amalia di Brunswick, moglie di Giorgio IV e futura regina d'Inghilterra, che all'epoca soggiornava a Pesaro, regalò nel 1819 questa proprietà che si estendeva in parte anche nei comuni adiacenti di Santarcangelo e Poggio Berni, a un suo dignitario Bartolomeo Pergami, che la chiamò con il secondo nome della donatrice. Si trattava di circa 300 ha, a cui soprintendeva un fattore, suddivisi in 20 poderi con case coloniche, mulino e un'importante villa padronale.

Dopo alterne vicende nel 1925 venne acquistata da Alessandra Drudi, famosa e bellissima cantante per la quale Gabriele D'Annunzio coniò il nome d'arte Gea della Garisenda, moglie dell'altrettanto noto senatore alessandrino Teresio Borsalino, proprietario della omonima fabbrica di cappelli. Nella villa Amalia si formò un cenacolo di poeti, cantanti, pittori, che la riportò agli splendori del periodo di Carolina; attualmente per eredità è pervenuta al nipote di Gea della Garisenda Alessandro Savazzi ed è gestita dalla figlia di lui, Sandra.

Questa grande proprietà, oggi di 180 ha, dopo che le famiglie contadine l'ebbero abbandonata, è passata dalla conduzione mezzadrile con l'intermediazione del fattore a quella diretta e attualmente dà lavoro a 3 operai fissi più molti giornalieri nei periodi di maggior lavoro. La sua superficie è utilizzata per 60 ha a vigneto con una produzione media di circa 6.000 ql di uva l'anno che vengono mandati per la lavorazione alla Cantina sociale di Cesena e producono ottimi vini D.O.C., quali i bianchi Albana, Albana secco, Trebbiano, Trebien, Biancamalia, Regina Carolina e i rossi Cagnina, Gea della Garisenda, Burdel, Sangiovese riserva, Sangiovese superiore e Le Case rosse. Altri 20 ha sono dedicati a cachi, i cui frutti si vendono sui mercati di Genova, Milano e Torino; la restante superficie è occupata dai cereali e dall'uliveto.

Fornita di una cantina storica attrezzata per l'invecchiamento del Sangiovese in botti di rovere e per manifestazioni enoturistiche, la tenuta ha utilizzato al meglio il suo patrimonio edilizio di 13 case coloniche: la villa è dimora dei proprietari, in altrettante case coloniche sono stati aperti 3 ristoranti tipici e un

agriturismo *Hostaria Ro' e Buni'*, *Al Pesce Azzurro*, *'e Croin*, *Le Case rosse*<sup>97</sup>, le altre sono affittate e solo due sono da ristrutturare. Inoltre 15 ha sono stati accorpati ad altri demaniali per costituire su 100 ha un suggestivo campo da golf, il *Rimini Golf Club* lungo il Marecchia, dominato dai castelli e dalle rocche di Santarcangelo, Poggio Berni, Torriana, Verucchio e San Marino;



Fig. 29 - Villa Verucchio nel 2006.

punteggiato da numerosi laghetti il campo si articola su 3 tracciati rispettivamente di 9 buche su 1.460 m, di altre 9 su 3.210 m e di 18 su 6.150 m.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> *Ro' e Buni'* è il primo ristorante aperto nella tenuta ricavato in un antico mulino del Cinquecento, menzionato già in un documento di Papa Leone X; porta il nome dei due buoi dei contadini di Romagna, utilizzati specie per l'aratura, *Ro'* pezzato rosso stava a destra e *Buni'* di pelo biancastro a sinistra; *Al Pesce Azzurro* è ospitato in un'antica casa colonica e serve soltanto il pesce dell'Adriatico; *'e Croin* è il più recente tra i ristoranti e prende il nome dal canestro di vimini sotto il quale venivano custoditi i pulcini; *Le Case rosse* da dimora rurale è diventata un agriturismo con 13 posti letto.

<sup>98</sup> Esiste anche la scuola per principianti che organizza corsi intensivi e aspira a diventare una Accademia del Golf. Sono in costruzione 15 residenze

La Tenuta Amalia, sui suoi 15 ha, dedicati a questo sport, ha un campo di 7 buche e le due case coloniche da ristrutturare; essa è un tipico esempio della felice sopravvivenza di una agricoltura ad alto livello, a cui si sono andate affiancando il soggiorno agriturismo, quello sportivo e l'enogastronomia attraverso il recupero degli edifici rurali; essa offre poi anche la possibilità di usufruire della balneazione, visto che la spiaggia dista appena 14 km.

Montefarneto di Marcello Zanni è una proprietà di 40 ha, acquistata all'inizio degli anni Ottanta, attraversata dal torrente Mavone, che ingloba un piccolo nucleo di case rurali ora abbandonate e di prossima ristrutturazione: è vocata per 28 ha a vigneto da vino, di cui 5 a Trebbiano e Biancale e 23 a Sangiovese, per 1 ha a oliveto e il restante a frutteto (susini e albicocchi) e a cereali. Si tratta di un terreno dedicato al vigneto già al tempo dei Malatesta, tanto che in un documento quattrocentesco era indicato come *Montefarneto le vigne*.

Condotto direttamente, assorbe 4 persone fisse a cui si affianca nella vendemmia manodopera giornaliera e produce circa 2.000 ql di uva all'anno che danno vino D.O.C., per il 75% lavorato nella Cantina Bernardi di Villa Verucchio e per il 25% imbottigliato dal proprietario che lo utilizza nella propria osteria di Villa e lo esporta in Belgio, Germania, Olanda e Danimarca. Questi vini, *Rocca Mastino* e *Rocca del Sasso*, sono noti per la loro particolare bontà e hanno ottenuto numerosi premi, tra i quali quello internazionale "La città del vino" di Roma e quello "Vino del Tribuno" dell'Ente Tutela Vini di Romagna di Faenza.

Nella proprietà c'è anche un laghetto artificiale in cui sono allevate carpe, che è utilizzato come riserva idrica nei periodi di siccità e attira numerose specie faunistiche: gallinelle d'acqua, aironi cinerini, fagiani, cinghiali, tassi e lepri; le olive vengono lavorate in un vicino frantoio, ma Marcello Zanni progetta di attrezzarne uno in proprio.

---

esclusive, villette monofamiliari per accogliere persone amanti del silenzio e della natura; infine esiste una scuola di equitazione con purosangue inglesi, arabi e argentini, con i quali gli ospiti effettuano escursioni tra campagna e borghi medievali. È prevista inoltre la realizzazione di una piscina olimpionica, campi da tennis e piste ciclabili.



Fig. 30 - Villa Verucchio, Tenuta Amalia: villa padronale di Alessandro Savazzi (cartolina del primo Novecento).



Fig. 31 - Villa Verucchio: Montefarneto, vigneti di Marcello Zanni; sullo sfondo i rilievi del Montefeltro (foto Marcello Zanni).

Alla stessa famiglia fa capo anche l'antica osteria-macelleria Zanni, che ha una storia che merita di essere ricordata: il nonno Antonio, ragazzino di 15 anni all'inizio del Novecento, scappò nella Francia settentrionale, forse in Lorena, e per dieci anni lavorò nelle miniere di carbone. Gioviale, estroverso, suonatore di chitarra, intelligente e intraprendente, al suo ritorno nel 1917 aprì l'osteria in un vecchio frantoio secentesco e nel 1919 la macelleria che ebbero fortuna: particolarmente generoso, faceva credito ai clienti meno fortunati e aveva ideato "il tavolaccio della misericordia", dove gli indigenti tutti i giorni trovavano minestra, piada e un bicchiere di vino. Morto prematuramente nel 1937, gli subentrò con grande abilità la moglie Erminia con i suoi 4 figli; l'osteria passò poi sotto la direzione di Valerio, uno di loro, il quale benché avesse avuto più volte varie offerte di facilitazioni bancarie per spostarsi a Rimini, rimase legato a Villa Verucchio. L'osteria, ora conosciuta come Casa Zanni, è diventata uno dei più noti ristoranti del Riminese, oggi assorbe 22 persone, non solo del posto, ma provenienti anche dai comuni dell'alta valle come Secchiano e Novafeltria, di Rimini e di Viserba e utilizza vino, olio, frutta di Montefarneto, prodotti caseari della Val Marecchia, frutta e verdura del Mercato Ortofrutticolo di Rimini. Anche la macelleria, fornitissima, continua la sua attività, trattando bovini marchigiani e chianini.

Marcello Zanni, figlio di Valerio, ha affiancato all'attività di famiglia quello di agricoltore moderno e dinamico: inoltre è stato per lungo tempo responsabile della *Pro Loco* di Verucchio, dimostrandosi sempre particolarmente sensibile ai problemi del suo comune e della sua gente; ha fondato un vivace circolo culturale "*Il Cipresso*" presso il convento francescano di Santa Croce di Villa<sup>99</sup>.

Il settore secondario di Villa Verucchio è costituito di oltre 30 grandi industrie di cui la S.C.M (Società Costruzione Macchine) è quella di maggior rilievo e da 270 imprese artigiane che operano in gran parte come indotto delle prime: di queste si ricordano 2 tra le più significative.

---

<sup>99</sup> Questo circolo culturale prende il nome dal monumentale e secolare cipresso che la tradizione orale dice risalga a quando S. Francesco fondò il convento di Villa Verucchio.

Creata nel 1886 la tipografia Pazzini, nei suoi 120 anni di vita, ha visto avvicinarsi alla sua guida quattro generazioni della stessa famiglia: dal suo fondatore Domenico, è passata nelle mani del figlio Eugenio, del nipote Piergiorgio e ora anche dei pronipoti Filippo ed Enrico. Distrutta durante la guerra, è diventata una casa editrice di grande rilievo con 5.000 mq di superficie co-



Fig. 32 - Villa Verucchio: complesso industriale dell'Editrice Pazzini.

perta, di cui 3.000 a laboratorio, 1.500 a magazzino e 500 a uffici; l'attività si svolge su due filoni, il primo commerciale rivolto alle imprese (cataloghi, *dépliants*, *brochures*, calendari, agende, manifesti, *posters*) e il secondo culturale (letteratura, storia, narrativa, religione, spiritualità, ecumenismo, arte, fotografia) e assorbe una trentina di addetti. Si tratta della più gloriosa e antica industria verucchiese, oggi fornita della più sofisticata tecnologia, la quale cura una decina di collane editoriali, ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali per le sue opere raffinate e ha visto nascere e crescere intorno a sé altre iniziative del medesimo ramo industriale come La Pieve e Litos.

Nel comparto della meccanica, un punto di forza è costituito dalla costruzione di macchine per il legno: il gruppo della S.C.M., che ha insediato a Villa Verucchio un suo stabilimento filiale all'inizio degli anni Settanta, si è specializzato nella fabbri-

cazione di macchine per la lavorazione del legno massiccio e del pannello (sezionatrici, foratrici, bordatrici, scorniciatrici, squadratrici, fresatrici, macchine per la falegnameria artigianale, levigatrici, ponti di carico e scarico...), e di recente è entrata anche, attraverso nuove acquisizioni, nei rami delle macchine per la plastica, il marmo, il vetro e la lamiera.



Fig. 33 - Villa Verucchio: complesso della S.C.M. per la costruzione di macchine per il legno delle famiglie Aureli e Gemmani.

La sua è una lunga, originalissima storia che risale al 1937, quando un capo reparto, Nicola Gemmani e un operaio, Lanfranco Aureli, che lavoravano nella filiale riminese dell'impresa metalmeccanica Negrini di Bologna, la quale dovette chiudere in



seguito alla grande depressione degli anni Trenta, decisero ciascuno di iniziare una propria attività: il primo aprì un'officina per macchine agricole e il secondo una fonderia per oggetti in bronzo e più tardi in ghisa. Nel 1937 i due piccoli imprenditori si unirono per creare una società continuando i due filoni iniziali, ma nel dopoguerra, nello sconvolto panorama della ricostruzione di Rimini, si resero conto dell'enorme quantità di mobili, porte e infissi che il mercato richiedeva. Nel 1952 progettaronο e realizzarono una macchina innovatrice per la lavorazione del legno, che chiamarono *L'Invincibile*.

Con un coraggio simile alla temerarietà si rivolsero al mercato mondiale, iniziando da quello della Germania, la nazione che già da vari decenni fabbricava macchine per il legno, e riuscirono a conquistarlo, cosicché *L'Invincibile* divenne la macchina del ramo più venduta nel mondo e diede fino al 1962 il nome alla società.

Attualmente la S.C.M. è la sola azienda italiana appoggiata da 3 generazioni a due famiglie proprietarie al 50%, opera in 120 paesi (Europa, America, Australia, Estremo Oriente) attraverso 25 filiali all'estero e 350 concessionarie, i suoi addetti sono 3.000, il fatturato è di 520 milioni di euro l'anno e la produzione viene esportata per il 75% all'estero; i suoi stabilimenti si trovano a Rimini, Villa Verucchio, Thiene, Zogno, Sinalunga, Pesaro, Monza e Repubblica di San Marino.

Alla S.C.M. si deve anche una Scuola di Formazione Professionale che ha operato a Rimini per vent'anni, addestrando 5.000 giovani tra italiani ed extracomunitari, che in un anno di corso avevano a disposizione anche un modernissimo laboratorio attrezzato con macchine di ultima generazione.

A Villa Verucchio alla fine degli anni Sessanta la S.C.M. acquisisce il terreno sul quale insistono i suoi attuali 5 stabilimenti, che hanno una superficie coperta di 70.000 mq e assorbono 700 addetti della Val Marecchia e della Romagna. Questo insediamento è stato fondamentale per Villa e ha costituito la calamita e il volano per molte altre imprese industriali e soprattutto artigianali.

Nel settore terziario, oltre alla sessantina di esercizi commerciali, si registrano il vivace mercato del sabato che si tiene

sia a Verucchio che a Villa e la fiera di Santa Croce, la seconda domenica di settembre nel capoluogo, i quali offrono prodotti alimentari, abbigliamento e artigianato.

I servizi sono ben sviluppati e ovviamente più frequenti nella frazione che nel centro storico: a Verucchio ha sede una banca, a Villa ce ne sono 6; in ciascun insediamento si trovano un ufficio postale, una farmacia, una scuola elementare e una media, gli asili-scuole materne sono 4, di cui 1 a Verucchio e 3 a Villa, così come gli ambulatori medici sono 1 e 5, Villa ha 3 supermercati, 5 palestre, una biblioteca, Verucchio 2 case di riposo. Oltre alle 2 parrocchie il comune ha altre 3 chiese, 2 nel centro storico e una nella frazione. Nel territorio comunale la ricettività è costituita da 2 *bed & breakfast* e da 4 agriturismi. Sia Verucchio che Villa sono ben servite da linee urbane che le legano a Rimini, Santarcangelo e Novafeltria.

Infine bisogna ricordare una benemerita iniziativa culturale: a Verucchio nel 1969 è stato creato dal prof. Gerardo Filiberto Dasi il Centro Internazionale di Ricerca Pio Manzù, che ha raggiunto una grande notorietà per gli studi promossi nel campo delle scienze ambientali, con particolare attenzione ai problemi dello sviluppo che si concretizzano nella pubblicazione della prestigiosa Collana Strutture Ambientali. Collegato con le Nazioni Unite e con altri poli di ricerca quali Milano, Londra, Francoforte e Darmstadt, il Centro studia i legami che intercorrono tra lo sviluppo tecnologico-industriale e l'ambiente umano e culturale, fornendo all'imprenditore un indispensabile retroterra conoscitivo per progetti di cooperazione internazionale. Ogni anno a ottobre organizza a Rimini le Giornate Internazionali, alle quali affluiscono numerosi e qualificati studiosi italiani e stranieri.

Dall'*excursus* fatto, emerge che Verucchio carico di una storia antichissima e gloriosa, da comune agricolo in via di spopolamento nel secondo dopoguerra, nonostante l'esiguità del suo territorio è riuscito a imporsi nell'economia riminese come un polo di grande rilievo, sfruttando l'ubicazione di Villa allo sbocco in pianura della bassa Val Marecchia, servita dalla SS 258, che sarà ulteriormente potenziata con il raccordo al nuovo sistema tangenziale di Santarcangelo della SS 14.

Le industrie, le imprese artigianali, gli esercizi commerciali della piccola e grande distribuzione, i servizi, nonché alcune aziende ad agricoltura altamente specializzata, ne fanno un comune ricco, proiettato nel futuro, nel quale il capoluogo con lo splendido museo villanoviano, la Rocca malatestiana, l'impianto medievale e i bei palazzi nobiliari custodisce gelosamente il fascino del passato.

## **Conclusioni**

Dall'analisi dei due comuni riminesi non interessati al turismo balneare, Coriano con oltre 9.300 abitanti e Verucchio con più di 9.500, che si avviano entrambi a superare la soglia dei 10.000 e hanno avuto una parabola socio-economica abbastanza parallela, è emersa una vitalità sorprendente che non si è lasciata condizionare dall'adiacente capoluogo provinciale, il quale, pur avendo esercitato nel dopoguerra una forte attrazione sulla popolazione agricola che lasciava la sua secolare attività, ha visto nascere sul loro territorio una quantità di iniziative molto diversificate, raggruppate in poli economici che hanno modificato il paesaggio, l'edilizia, il genere di vita, il reddito, le esigenze della popolazione.

I contadini romagnoli erano famosi per la loro operosità e i poderi della Bassa Romagna erano esemplari per cura e produttività anche in zone non particolarmente fertili: il passato mezzadrile, che aveva dato all'agricoltore imprenditoria, capacità decisionali nella conduzione poderale, desiderio di sperimentare nuove tecniche, nuove colture e nuove specie zootecniche, essendo interessato alla metà della produzione, aveva creato nella società post-bellica un retroterra straordinariamente favorevole al passaggio della manodopera dal settore primario agli altri due, dove intelligenza e tenacia potevano ampiamente operare.

In questo contesto si sono innestati due altri fattori che vi hanno giocato un ruolo non indifferente, da un lato la spinta propulsiva che veniva dalla vicinissima Rimini, città in forte espansione demografica, ricostruita febbrilmente dopo la guerra, grande mercato di assorbimento di ogni genere di manufatti, che permise una facile osmosi con le iniziative economiche del suo

intorno, e dall'altro le facilitazioni fiscali riconosciute ad aree depresse e le condizioni ambientali favorevoli che permisero di impiantare a costi contenuti nuove imprese in aree salubri, circondate da altre rimaste agricole, intensamente curate da specialisti ad alto livello, le quali potevano consentire notevole benessere a quelle collettività che qui avevano le loro radici.

Infatti nei due comuni studiati, forniti di piccole e ben servite zone pianeggianti hanno trovato modo di insediarsi fabbriche, capannoni, magazzini, parcheggi, centri commerciali, creando i presupposti dell'attuale sviluppo. Così sganciata l'economia prima dalla sola agricoltura, benché le terre tuttora coltivate diano qualificate e notevoli produzioni di cereali, vino e olio, che rappresentano nicchie di specializzazione e imprenditorialità tra le più avanzate dell'agricoltura romagnola (il frumento è passato da una resa unitaria di 6/7 sementi di fine Ottocento alle attuali circa 30), e poi dall'attrazione del capoluogo provinciale, Coriano e Verucchio sono diventati comuni semiurbani, agiati, ben equilibrati tra le diverse classi di età, legati all'industria e al commercio, autosufficienti, che offrono posti di lavoro non solo ai loro giovani che non hanno difficoltà a trovarvi occupazione, ma anche a manodopera dei comuni vicini e ad extracomunitari.

Molto esteso, Coriano ha potuto articolare le sue imprese su vari poli: il più importante è quello di Cerasolo-Ausa attraversato dalla SS 72 la Consolare di San Marino, seguono quelli del capoluogo intorno a via Piane e della Colombarina nella frazione di Sant'Andrea in Besanigo, anche se un'altra frazione, Ospedaletto, lungo il Marano, già si sta attrezzando in questo senso e se ne può prevedere un prossimo ulteriore sviluppo. Verucchio, molto più piccolo, dalla morfologia più tormentata, ha potuto contare solo sull'area pianeggiante di Villa Verucchio, ormai prossima alla saturazione, formata dai depositi del Marecchia e servita dalla SS 258, la Marecchiese, che da Rimini attraversa tutta la valle fino al passo di Viamaggio.

A sessant'anni dal disastroso passaggio del fronte, questi due comuni hanno dimostrato una straordinaria capacità di ristrutturare la propria economia, facilitando l'insediamento di imprese di varie dimensioni, gestite da acuti e tenaci dirigenti, le quali hanno trovato vasti spazi a prezzi non eccessivi, numerosa manodopera

locale e delle aree viciniori, ottime e veloci vie di comunicazione verso i mercati regionali e non (via Emilia, via Flaminia, via Romea, autostrada del Sole, ferrovia, aeroporto di Miramare) e soprattutto non hanno soffocato il capoluogo provinciale con il quale hanno intrecciato interessanti sinergie, senza esserne fagocitati e hanno mantenuto la propria preziosa identità.

Per tutti questi motivi Coriano e Verucchio hanno vinto la sfida di una difficile trasformazione socio-economica: per merito di sensibili e oculati Amministratori succedutisi alla loro guida e di imprenditori dotati di grande spirito di iniziativa, sono diventate cittadine ricche, operose e autosufficienti, circondate ancora da una campagna dolcissima, che deve essere tutelata evitando ulteriori costruzioni in particolare quelle non coerenti con le tipologie rurali tradizionali, curata a vigneti e oliveti dal grande fascino, rimanendo fino ad oggi a misura d'uomo, con intensi, solidali rapporti interpersonali, sconosciuti alla città, contemporaneamente custodi gelose di antiche memorie e testimoni attive e partecipi del progresso e delle più sofisticate tecnologie.

Si può e si deve quindi formulare l'auspicio che questo armonioso equilibrio non sia interrotto da un ulteriore, eccessivo sviluppo (come è successo lungo il litorale) che potrebbe rivelarsi irreparabilmente insostenibile; si deve perciò arrestare il consumo del territorio salvaguardando l'attuale realtà insediativa organizzata su centri compatti di diverse dimensioni, separati tra loro da ampie aree a trame verdi con belle case sparse, che ne costituisce l'irripetibile armonia del suo paesaggio, indispensabile anche per una buona economia e soprattutto per una buona vita.

#### ABSTRACT

Coriano and Verucchio are two towns from the Rimini belt which were not involved in sea-side or rural tourism until after the second World War. Economically there were not eaten up by the province's main town and they maintained their own distinct identity, furthermore, over the last thirty-five years they increased their resident populations by 80.5% and 106.8% respectively. They specialized the remaining agriculture which absorbs a mere 6% and 5% of the workforce. Extraordinary development has been made in the industrial and commercial sectors with 36% and 58% of assets in Coriano and 40% and 54% in Verucchio thus managing to eliminate unemployment as well as attract local and immigrant manpower from Rimini and the neighbouring areas. This behaviour frequently occurs in towns with

3,000 to 10,000 inhabitants adjacent to provincial towns of an average size of 100,000 to 200,000 inhabitants.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un Museo*, Rimini, Comune di Rimini, 1980.
- AA.VV., *Coriano, contributi per una storia locale*, Rimini, Ed. Romagna Arte e Storia, 1983.
- AA.VV., *Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marecchia, Conca, Ventena*, Bologna, Camera di Commercio, 1979.
- AA.VV., *Preistoria dell'Emilia-Romagna*, Bologna, A. Forni Ed., 1963.
- R. ADIMARI, *Sito riminese*, Brescia, 1616.
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLÌ, *Elementi statistici per una valutazione socio-economica della Provincia di Forlì*, Forlì, Ufficio Statistico, 1964.
- F. ANTONINI, *Supplemento alla Chronica di Verucchio, Terra della Diocesi di Rimini*, Bologna, Luise, 1621.
- G. BAGLI, *Delle costumanze, vane osservanze e superstizioni de' contadini romagnoli. Dialogo di Giovanni Antonio Battarra*, in "Archivio per la Storia delle Tradizioni Popolari", Palermo, vol. VI, 1887.
- E. BALDETTYI - A. POLVERARI (a cura di), *Codice Bavaro. Codex traditionum Aecclesiae Ravennatis*, Ancona, Deput. Storia Patria per le Marche, 1891.
- G.A. BATTARRA, *Comentario della vita e vicende dell'Abate Giovanni Antonio Battarra di Rimini da lui medesimo scritto*, Biblioteca Gambaluga di Rimini, manoscritto inedito.
- G.B. BATTARRA, *Pratica agraria*, Rimini, Ghigi Ed., 1975.
- G. BERMOND-MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna*, Bologna, Nuova Alfa Ed., 1987.
- L. BERNARDI, *Verucchio*, Villa Verucchio, Pazzini Ed., 2004.
- C. CATOLFI, *L'inchiesta Jacini in Romagna. I materiali inediti del Riminese*, Rimini, Maggioli editore, 1990.
- COMUNE DI CORIANO, *Albo d'Oro dei caduti corianesi, civili e militari, nel corso della Seconda Guerra Mondiale*, Villa Verucchio, La Pieve Ed., 2005.
- COMUNE DI CORIANO, *Relazione della Giunta sull'attività dell'Amministrazione comunale dal 16 settembre 1944 al 22 ottobre 1946*, Forlì, 1946.
- P. ELES (VON), *Verucchio Museo Civico Archeologico*, Rimini, Provincia di Rimini, 1995.
- L. FAENZA, *Giovanni Antonio Battarra ovvero splendore e miseria della mezzadria* in "Studi Romagnoli", Faenza, XXVII, 1976.
- L. FAENZA, *L'Abate Battarra così com'era*, Rimini, Ghigi Ed., 1975.

- M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia, 1801.
- G. FRANCESCHINI, *I Malatesta*, Varese, Dall'Oglio, 1970.
- G. GENTILINI - L. GHIROTTI, *L'Antiquarium di Riccione*, Riccione, Biblioteca Comunale di Riccione, 1977.
- G. GEROLA, *Ippolita Comnena, contessa di Verucchio e Scorticata*, Ravenna, Tip. Nazionale, 1918.
- F. GIANETTANI, *Breve Chronica delle cose più notabili*, Bologna, 1618.
- G. GIOVAGNETTI, *Analisi di Rimini antica: i signacula*, in "Atti e Mem. Dep., Storia Patria Romana", vol. XXXIX-XXX (1978-1979), Bologna, 1980.
- M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *La superstrada Rimini-San Marino*, Genova, Bozzi Ed., 2005.
- R. GRADARA, *Dalla stalla alla fabbrica*, Verucchio, Pazzini Ed., 1989.
- INCHIESTA JACINI, *Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Questionario del Comune di Coriano*, 18 agosto 1879, manoscritto Istituto di Storia della Resistenza di Rimini.
- ISTAT, *Censimenti della popolazione*, dall'Unità d'Italia ad oggi.
- G. LUMBROSO, *Di un altro libro poco noto sui costumi di Romagna*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", 1886, III serie, vol. III, fasc. V e VI.
- M.G. MAIOLI, *Vicende di alcuni comuni del distretto di Coriano nel 1859*, in "Studi Romagnoli", Faenza, 1962.
- M.G. MAIOLI, *Villa Verucchio - Via Mulino Bianco, Tenuta Amalia; edificio rustico romano*, in "Studi e Documenti di Archeologia", VII, 1991-92, pp. 199-201.
- G.A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma, Istituto Studi Romani, 1941.
- G.A. MANSUELLI, *Le ville nell'organizzazione romana*, in "Giornata di Russi, 10 maggio 1970", Faenza, Soc. Storia Romana, 1971.
- G.L. MASETTI ZANNINI, *Verucchio nel Cinquecento*, Verucchio, Pazzini Ed., 1985.
- G. L. MASETTI ZANNINI, *Verucchio nel Seicento*, Verucchio, Pazzini Ed., 1995.
- P.G. PASINI, *Rocche e castelli malatestiani a Rimini e nel Riminese*, Villa Verucchio, Pazzini Ed., 2003.
- G. PECCI, *Il Governo della Terra di Verucchio e gli Statuti inediti della metà del secolo XV, con appendice intorno alle due rocche del castello*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna", III, 1937-38.
- G. PECCI, *Memorie storiche degli Istituti di beneficenza della Terra di Verucchio raccolte e pubblicate*, Rimini, 1886.
- G. REMONDINI, *Il Mastino, appunti di storia malatestiana*, Verucchio, La Pieve Ed., 1995.
- M. SANUDO, *I Diarii*, Venezia, Ed. F. Stefani, 1881.
- A. STACCHINI, *La civiltà di Verucchio*, Villa Verucchio, Pazzini Ed., 1994.

- G.C. SUSINI, *Iscrizioni e antichità romane di Verucchio*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", N.S. vol. V, 1957.
- L. TONINI, *Storia di Rimini*, Rimini, Ghigi Ed., 1948.
- A. TOSI, *Notizie biografiche dell'Abate Giovanni Antonio Battarra*, Faenza, Lega, 1933.
- A. TURCHINI, *Clero e fedeli a Rimini in età posttridentina*, Roma, Archivio Storico Italiano, 1978.
- F. UGOLINI, *Storia dei Conti e dei Duchi di Urbino*, Firenze, Grazzini e Gianini Ed., 1959.

Si sono inoltre consultati documenti dei seguenti Archivi:

- della Biblioteca Gambalunga di Rimini
- Segreto Vaticano
- di Stato di Forlì
- di Stato di Rimini
- di Stato di Roma
- Storico Arcivescovile di Ravenna
- Storico di Coriano